

RABBI*informa*

N. 4 DICEMBRE 2004 - N. progr. 55

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DEL COMUNE DI RABBI



COMUNE DI RABBI

DAL SINDACO

Natale ancora una volta è arrivato, come sempre, porta con sé un'aria di festa, luci, colori, riti e tradizioni, come lo scambio degli auguri, che non è mai un momento banale, ma un momento, magari breve, nel quale però un gesto, una parola, possono riempire un vuoto e diventano motivo di gioia per il nostro cuore.

Ed è proprio con questo intento, che anche quest'anno, per l'edizione Natalizia di Rabbinforma colgo l'opportunità di salutare tutte le persone, anche quelle più lontane o che per motivi di salute devono rimanere a casa o in ospedale, ringraziando tutti anche perché questo è il decimo anno nel quale, ho l'onore di poter portare il mio saluto e il mio augurio come Sindaco della nostra bella comunità di Rabbi.

Permettetemi quindi, di ringraziare pubblicamente ed estendere un cordiale augurio anche a tutti gli Assessori e Consiglieri, che in questi anni, hanno portato il loro prezioso contributo nell'amministrazione, così come ai dipendenti comunali.

L'anno che si chiude porta con sé momenti belli e momenti difficili ma sempre momenti di speranza, quella stessa speranza che ci illumina il volto allorquando visitiamo la scuola elementare o le scuole materne, dove vediamo crescere le future generazioni. Non va però allo stesso modo dimenticato l'impegno, che deve essere anche quello della riflessione e della disponibilità specialmente verso le persone anziane e più deboli perché, in loro è il segreto di una forza e di una tenacia che ci consente oggi di poter vivere in condizioni molto migliori del passato.

La nostra, è ancora una comunità forte, anche grazie alle molte persone che si impegnano nelle varie organizzazioni di volontariato, penso innanzitutto ai vigili del fuoco volontari, ai gruppi alpini, ai gruppi culturali, ai gruppi sportivi, al gruppo di solidarietà al circolo anziani e ad altri che sono da paragonare come ad una luce che illumina la Valle, senza l'impegno di chi li guida e senza la disponibilità di chi vi fa parte, sicuramente avremo una Valle meno luminosa, più triste e con meno sicurezze.

Per questo voglio esprimere a nome di tutta l'amministrazione un pensiero di grata riconoscenza e di ammirazione per questo impegno generoso.

A tutti i Rabbiesi, ai nostri gentili ospiti, agli affezionati lettori di Rabbinforma, vicini e lontani, alla redazione e al nostro Parroco don Renato, un cordiale e affettuoso augurio di Buon Natale e di un Felice Anno Nuovo ricco di serenità e di salute.

Il Sindaco Franca Penasa

**La Redazione di Rabbinforma
augura a tutti i suoi lettori
BUONE FESTE!**



Rabbi, 3 novembre 2004

Caro Collega,

sarebbe stata nostra intenzione ed anche vivo desiderio, come Giunta Comunale farvi visita, per porgervi direttamente il piccolo contributo voluto dimostrare la sua vicinanza. Purtroppo gli impegni personali e Istituzionali sono sempre molti e quindi, al fine di non ritardare ulteriormente il momento della giusta consegna di quanto dovutovi, abbiamo inviato la somma tramite bonifico bancario, di cui vi alleghiamo copia.

La nostra Comunità, sarebbe inoltre onorata di una vostra visita, in quanto il nostro Comune rientra nel Parco Nazionale dello Stelvio e quindi se Lei ritenesse di voler organizzare con i ragazzi della scuola un'uscita saremo ben lieti di ospitarvi ed accogliervi nella nostra Comunità di Rabbi. Esprimo pertanto un sincero e sentito augurio affinché la Comunità da Lei guidata, possa ritrovare la serenità e la fiducia per guardare al domani con rinnovato senso di speranza.

La prego di estendere il mio saluto e quello dei miei Assessori alla Sua Giunta, ai Suoi Consiglieri e alla Comunità tutta, soprattutto ai bambini che ricordiamo con tenerezza e con affetto.

Franca Penasa
Sindaco di Rabbi

COMUNE DI SAN GIULIANO DI PUGLIA

Provincia di Campobasso
Piazza della Primavera, 1
(Insediamento temporaneo)
P.I. - C.F. = 00070680707
TELEFONO 0874/737517/18 - FAX 0874/737608

Spett.le

COMUNE
alla c.a. del Sindaco

38020 RABBI (TN)



Ringrazio sinceramente a nome mio personale e dell'intera cittadinanza, per l'iniziativa lodevole assunta, per la solidarietà e la vicinanza dimostrata a seguito del gravissimo evento sismico che ci ha così duramente colpiti.

Il dolore per le nostre vittime non ci lascerà mai, ma la vicinanza e il sollecito prodigarsi di tanti, oggi è di grande aiuto e consolazione, ci dà la forza e il coraggio per andare avanti.

Comunichiamo di aver ricevuto il Vs bonifico di € 7.862,95, incassato con reversale n° 661 del 7 Ottobre 2004.

Nel rinnovare tutta la nostra gratitudine, porgiamo Cordiali Saluti.

San Giuliano di Puglia, 3 Novembre 2004



IL SINDACO

(Luigi Barbieri)

IL COMUNE INFORMA

“Viaggi negli USA - passaporti e visti d'ingresso”

A fare data dal 26 ottobre 2004 tutti coloro (bambini e neonati compresi) che si recheranno negli Stati Uniti dovranno essere in possesso del passaporto a lettura ottica.

Coloro i quali, dopo tale data, continuassero ad usare il vecchio Passaporto come pure l'iscrizione dei figli nel passaporto dei genitori, dovranno fare richiesta di visto di ingresso anche se trattasi di viaggio per “Turismo o Affari per un periodo non superiore a 90 giorni.

Dal 30-09-2004, al momento del loro ingresso negli Stati Uniti, i viaggiatori saranno registrati ovvero sarà loro scattata una fotografia digitale e sarà scannerizzato elettronicamente il dito indice della mano destra e di quella sinistra.

Infine si comunica che è stato prorogato fino a tutto il 26-10-2005 il termine per l'adozione da parte dei paesi beneficiari del Visa Waiver Program, di passaporti di nuova concezione recanti i dati biometrici (immagine digitale del volto, impronte digitali, immagine digitale dell'iride.



COMUNE DI RABBI
PROVINCIA DI TRENTO
Sede Legale: Frazione San Bernardo, 45/D - 38020 RABBI (TN)
Tel. (0461) 984022 - Fax. (0461) 984034 - C.F. 8027960229

Prot. **4563**Rabbi, il 02 Novembre 2004



Alle Famiglie
del **COMUNE DI RABBI**

OGGETTO: SCONTI SU TESSERE STAGIONALI IMPIANTI DI RISALITA.

Il Comune di Rabbi, da qualche anno, si impegna anche economicamente per permettere ai propri giovani di poter usufruire in maniera più agevole delle possibilità di sciare nelle stazioni invernali più vicine di Folgarida e Marilleva.

Tale intento viene sostenuto con due azioni precise, la prima è quella di permettere alle famiglie di acquistare la tessera stagionale a prezzi scontati sulla base di un accordo sottoscritto con la Società Impianti Funivie Folgarida e Marilleva S.p.a. e la seconda è quella di mettere a disposizione un servizio di autobus giornaliero gratuito che collega Rabbi a Folgarida con partenza (da Piazzola) alle ore 7.30 e 11 alle 08.45 e rientro serale (da Folgarida) alle ore 16.45.

Questo progetto, portato avanti ormai da otto anni, viene sostenuto nella convinzione che è sempre importante poter dare ai giovani delle opportunità per praticare sport, in quanto se praticato in maniera sana, esso è una componente positiva per la loro formazione.

Le proposte dei prezzi concordate per quest'anno sono le seguenti:

CATEGORIA	Descrizione	Prezzo	Sconto	Prezzo Netto
CATEGORIA A	fino a 16 anni (nati dopo il 30.11.1988)	€ 355,00	Sconto 70%	€ 106,50 onere a carico utente
CATEGORIA B	dai 16 ai 18 anni (nati tra l'01.12.1988 ed il 30.11.1998)	€ 420,00	Sconto 50%	€ 210,00 onere a carico utente
CATEGORIA C	dopo i 18 anni (nati dall'01.12.1998 in poi)	€ 420,00	sconto 20%	€ 336,00 onere a carico utente

Per ottenere lo sconto sarà sufficiente presentarsi presso la biglietteria della Società Funivie Folgarida e Marilleva muniti di certificato di residenza in carta semplice da ritirare in Comune nonché di una foto formata tessera e ritirare direttamente la tessera pagando il prezzo concordato (scontato).

Chi fosse impossibilitato a recarsi presso la biglietteria sarà sufficiente consegnare agli Uffici Comunali un assegno per l'importo stabilito ed una foto formata tessera. Provvederà quindi il personale comunale a ritirare le tessere stagionali presso la Società Funivie.

Per questioni organizzative si invitano tutti gli interessati rientranti nelle categorie "A" e "B" a comunicare al Comune entro il 02 dicembre 2004 il nominativo dei richiedenti le tessere stagionali consegnando a questi uffici l'allegato tagliando debitamente compilato e sottoscritto da un genitore.

L'occasione mi è gradita per porgere i miei più cordiali saluti.



IL SINDACO
Franca Penasa



TAGLIANDO DI RICHIESTA - STAGIONE INVERNALE 2004/2005
PER PROPOSTA SCONTO SU TESSERE STAGIONALI DA FUNIVIE FOLGARIDA MARILLEVA S.P.A.

NOME _____ COGNOME _____
DATA DI NASCITA _____ ETA' _____ (anni già compiuti)
FIRMA DI UN GENITORE _____

Dal giornale "L'ADIGE" 30-10-2004

Intervista di Fabrizio Torchio a don Renato

VAL DI SOLE E DI RABBI - L'identità è smarrita, gli steccati vieppiù cresciuti in altezza. Ma dai recinti delle vie individuali al successo, nuovi totem sopravanzano gli storici campanili. Money, soldi, "macchina nuova, caviale, sogni a quattro stelle", come i Pink Floyd cantavano (arricchendosi) nel '74. Ha tante facce la Val di Sole spa, ma ogni mattina don Renato Pellegrini, parroco di Rabbi, sbatte contro il lato nascosto, dove l'ombra confonde i confini del disagio. Non lo si nega, ma spesso si fa finta di niente: "Dopo i suicidi, dopo le tragedie torna tutto come prima: si torna a non pensare, si fa qualche bella manifestazione e passa tutto".

Don Renato, cos'è oggi il disagio in valle?

"Alcolismo e devianze varie, consumo di sostanze, non solo fra giovani. Sopra i 30 anni c'è la cocaina. Ma c'è molta staticità in valle, si tende a dimenticare in fretta o si inventa il discobus: certo, con quello salveremo anche qualche vita, ma salute e vita significano prima di tutto salvarsi dalle sostanze, dall'alcol". Eppure le tragedie hanno pesato. "Per il momento non siamo neanche scalfiti". Il 20 novembre si torna a parlare di suicidi. Bastano i convegni? "Una ricetta non c'è, occorre cercare strade diverse. Io dico che bisogna smetterla di fare i protezionisti dei ragazzi all'ennesima potenza: che facciano esperienze, anche quelle del fallimento. Si è più resistenti, si ha più forza di recupero se si esce da un'esperienza negativa. Se si giustifica e si protegge, quando si molla è tardi". Se il modello dei giovani è il mondo degli adulti... "Certo, conta ciò che si vede vivere e non ciò che si sente dire". E cosa vedono i giovani? "L'incapacità di pensare al futuro e di gestire in modo razionale il presente, il lasciarsi portare dagli interessi. Non c'è più fedeltà in termini assoluti, anche a se stessi. Vedono disorientamento, individualismo, incapacità di essere comunità. Gente che non si ascolta, che pensa di risolvere i problemi da sola. È devastante". Con che effetti? "Ragazzi che non hanno un ideale, per i quali c'è solo il vestire alla moda. Fare il minimo indispensabile per non farsi fregare a scuola, adeguarsi subito senza senso critico, non essere capaci di trasmettere alcun messaggio". Anche i codici sportivi sono apprezzati perché formula per il successo? "Ci sono cose buone nello sport, ma c'è anche un agonismo bestiale. Più da parte dei genitori che dei figli. Non voglio generalizzare, ma spesso l'importante è vincere, a qualsiasi costo". Per don Marcello Farina la Chiesa vive in una superficialità evidente. "Condivido. Qui è identificata non in una comunità di persone ma nel prete che "deve" fare. È il supermercato dei sacramenti, non passa un messaggio spirituale perché non interessa, in primis agli adulti. In novembre con gli altri preti di valle ripartiremo dalle famiglie per far loro riprendere coscienza. Ripartiamo dalla evangelizzazione". Crisi di tutte le ideologie, dice don Farina, e nessun futuro per la Chiesa. "È vero, la Chiesa non ha futuro. Servono strutture maggiori di comunione, l'ascolto del mondo. Quelli che nella Chiesa hanno idee critiche vanno ascoltati, sono i nuovi profeti. Va dato il primato alla parola di Dio, per una Chiesa che non pretende di avere la verità ma la ricerca con gli altri. Rivitalizzando il Concilio vaticano secondo".

Esperienze di vita (a cura della Redazione)

- "Mai lasciarsi andare! Aspettare sempre un avvenimento importante della vita. I marinai in pericolo sul mare in tempesta, sgranano gli occhi verso l'orizzonte alla disperata ricerca di una bianca vela. C'è sempre nella vita, un'onda, una scialuppa o un vascello al quale aggrapparsi, che ti porta in salvo in un porto tranquillo."
- "Essere in collera con la vita significa essere ostaggi della propria rabbia. La peggiore prigionia è quella che ci creiamo da soli"
- "Frena, dammi retta! Ci sono almeno sedici buoni motivi per ridurre la velocità alla guida dell'auto, ma uno dovrebbe convincere più di tutti: ogni anno in Italia un tragico bilancio di oltre settemila morti e duecentomila feriti anche gravi in incidenti stradali."
- "I sogni possono cambiare la vita, e con il tempo anche il mondo. Tutti hanno doti meravigliose nascoste nel profondo, l'unica differenza è che alcuni riescono a condividerle con il prossimo, altri invece no. Quelli che non esplorano e non mettono a disposizione degli altri i doni preziosi che hanno dentro, finiscono per vivere male, per essere infelici, a disagio con gli altri, e per giunta magari arrabbiati. Quello che sai fare bene, qualunque cosa sia, ti può cambiare la vita."

Lettera dalla Svizzera

Hinterkappelen (Berna-CH), 6 dicembre 2004

Gentile redazione di Rabbinforma,

Sono Laura Bonetti, la giovane figlia di Piorgiorgio Bonetti. Mio papà ha scritto un articolo per il vostro notiziario trimestrale nel gennaio 2004.

Dopo il suo decesso del 16 ottobre 2004, vorrei esprimere, in forma di questa breve letterina, il mio ultimo saluto al mio papà. Inoltre, mi farebbe piacere se venisse pubblicata su Rabbinforma...

Distinti saluti e buon lavoro!

Laura Bonetti

Lettera al mio papà: Piergiorgio Bonetti

"Ciao papà! Come stai?"

Io bene, Laura. Il Paradiso è un posto bellissimo, sono infinitamente felice!

Davvero? Allora se sei così felice, non ti nascondo che ti invidio un po'. Posso anch'io venire da te ad essere felice con te?

No, ora non puoi ancora. Adesso devi vivere, affrontare la vita e rendere felici le persone che ti circondano!

Ma come posso vivere, se ora in me c'è la notte più nera perché non ci sei più!

No, ci sono sempre, anche se non mi vedi e ti sono sempre vicino. Non smettere mai di lottare!"

Con questa brevissima lettera ti ho dato il mio ultimo saluto, durante la tua messa funebre del 20 ottobre 2004. Ma è proprio il fatto di non averti potuto salutare che mi stringe e soffoca il cuore, l'anima e tutto il mio essere che ormai dopo la tua morte non è più. Senza rendermene conto, mio caro papà, eri tu la musica che faceva vibrare armonicamente le corde della mia anima. Eri tu che davi canto a questa sinfonia melanconica. Eri tu quel orsacchiotto che avrei voluto stringere forte nei momenti di disperazione. Eri quel fuoco di speranza che mi avrebbe ridato luce nei momenti di buio. Ma, purtroppo, non ti vedevo, né sentivo, né ascoltavo. E soltanto adesso sto affogando in un oceano di lacrime e sto scoprendo che bellissima persona eri tu. Papà, sono la luce dei tuoi occhi ormai spenti, ma sei la luce che arde nel mio cuore. Sei la luce che mi accompagna giorno dopo giorno in questo mondo folle, dove regnano amore ed odio. Sei la luce che mi guida. Sei l'acqua che mi disseta l'anima disidratata. Sei il vento che spazza via con immensa dolcezza le foglie morte nella mia anima. Sei l'ossigeno che mi dà vita, quando ho l'impressione che mi crolli il mondo addosso. Ora, soltanto ora, capisco chi sei per me e quanto mi sarebbe piaciuto poterti gridare quell'ultimo "ti voglio bene" che avevo cercato di strapparti dal cuore l'ultima volta che ci siamo sentiti al telefono. Ed adesso, in ritardo, da una distanza enorme o da una vicinanza estrema, ti grido o ti sussurro quanto ti voglio bene, papà! Non c'è più lacrima, non c'è più grido di disperazione, non c'è più niente di niente che possa illudermi di poter uscire da questa fossa così profonda e oscura che si è scavata nel mio quotidiano. Ma in me c'è una forza, un canto libero, una grinta che mi solleva con immenso amore: Gesù. Soltanto Lui ci può unire, papà! Lui che sconfina tutti i limiti terrestri. Lui che racchiude l'infinito nel palmo della sua mano. Attraverso Gesù riesco a sentirti più vicino, riesco ad accettare la tua scomparsa. Soltanto Lui può calmare la tempesta del mio essere. Papà, sono qui per te. Tu sei lassù per me. Papà, Lui è qui per noi! La vita continua in un flusso, ostacolato da mille problemi, ma l'importante è che continua a scorrere per tuffarsi nel tuo mare, là dove sei tu: in Dio! La mia vita è anche un tuo battito cardiaco, un battito d'amore in me! E allora lasciamolo battere questo cuore sulla terra, dove sono io e in Dio, dove sei tu.

Papà, grazie.

Laura Bonetti

Lettera da Castelleone

Castelleone, 11-11-2004

Tramite il notiziario RABBINFORMA, voglio ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore, per la perdita della nostra cara figlia Bruna. Ho potuto costatare che i miei paesani, con i quali ho trascorso la mia infanzia, la mia adolescenza e troppo poco la mia gioventù, poiché il destino mi ha portato lontano dalle cose che più amavo, lontano dalla mia gente, dal mio paese, dalle mie montagne, non sono cambiati. Il loro cuore non è stato contagiato dai cambiamenti che si sono susseguiti in questi ultimi anni. Grazie a tutti voi.

Giuseppe Misseroni e famiglia.

Lettera da Lumezzane

Lumezzane Brescia, dom. 28 novembre 2004

Alla Redazione del notiziario "Rabbinforma"

In che modo i coscritti del 84 ricordano Maura.

Io, Gabriella Cavallari, voglio ringraziare, a nome di tutta la mia famiglia, i ragazzi del 84, coscritti di mia figlia Maura, che sono scesi qui a Lumezzane per farle visita al Cimitero.

Abbiamo trascorso un bel pomeriggio insieme e ne sono certa: è vivo in loro il ricordo di Maura! Questo sembra confortarmi. Mi sono imposta di non piangere quel giorno, quasi come se di fronte a tale dolore la commozione mi facesse sorridere ai suoi amici di Rabbi. Ed è stato in quell'attimo che ho potuto realizzare come talvolta l'ipocrisia di noi adulti, che spesso giudica "male i giovani del giorno d'oggi", ci annebbi la vista a tal punto da non vedere ciò che in realtà sono e quanto valgono. Non è il jeans strappato, gli orecchini al corpo, il colore dei capelli e nemmeno la musica che ascoltano ad impedire loro di avere dei sani principi e, soprattutto, amore ed emozioni vere da donare con tanta generosità e semplicità. È la gioia di vivere che brilla nei loro occhi! Colgo pertanto l'occasione per invitare tutti i "grandi" a sapere andare oltre le apparenze. Grazie ancora giovani dell'84!

Mi avete riempito il cuore! Buon Natale a tutti.

Gabriella Cavallari

Ai lettori di Rabbinforma

Informiamo tutti i nostri affezionati lettori che nella primavera del 2005 si svolgeranno le elezioni comunali, il prossimo numero di Rabbinforma non andrà in stampa.

La decisione è finalizzata al rispetto della legge N° 28 del 28 febbraio 2000, e ad evitare che qualcuno si senta danneggiato dalla diffusione del periodico (ricordiamo la lettera di diffida, indirizzata tra gli altri al Direttore Responsabile con numero di protocollo 1399 del 17 aprile 2000)

In questo modo vogliamo evitare inutili e sterili polemiche, che nulla hanno a che vedere con lo spirito che da sempre caratterizza questo nostro periodico, inteso soprattutto come documentazione della storia della nostra comunità e bollettino di informazione.

Capo redattore: Franco Dallaserra.

La generosità di Pio Marinolli

"Dal giornale "Il Trentino"

Nel 1986 la vita di Pio Marinolli, da tre anni dializzato, cambiò grazie alla generosità di chi donò un rene. Pio è morto lunedì, a 68 anni, all'ospedale S. Chiara e quando i medici hanno chiesto ai famigliari di prelevare gli organi dell'uomo, la moglie e i figli non hanno avuto dubbi nel dare il consenso. "Papà - ci dice il figlio Claudio sarebbe stato felice".

Quella di Pio Marinolli, di Pracorno di Rabbi è una storia speciale. Più volte, dopo l'intervento chirurgico che gli restituì una certa autonomia, aveva manifestato il desiderio di poter a sua volta essere donatore. Una possibilità ci spiega oggi Claudio - che non riteneva percorribile a causa delle terapie cui si è dovuto sottoporre per diciotto anni. "era convinto, spiega il figlio, di aver ormai il fegato e gli altri organi "avvelenati" dalle medicine che ha preso per molti anni.

Pio ha lavorato a lungo in una segheria. Sposato con Pierina Zappini, padre di Laura, Gianfranco e appunto Claudio, ha scoperto agli inizi degli anni ottanta di avere problemi ai reni. La dieta che avrebbe dovuto risolvere i suoi guai di salute si rivelò infruttuosa e le analisi confermarono la gravità della situazione: aveva un solo rene funzionante e anche quello era compromesso. Pio non ebbe scelta e lasciò il lavoro della segheria. Iniziò - ci spiega ancora Claudio, un lungo periodo di dialisi che si sarebbe potuto concludere solo con un trapianto. Pio Marinolli ha così conosciuto l'angoscia che accomuna le persone in attesa di un donatore compatibile: "Mio padre dovette attendere tre anni prima di essere chiamato. L'intervento cui si sottopose rappresentò anche un

piccolo caso per il Trentino - spiega Claudio - era, infatti, la prima volta che un trentino andava a Milano per il trapianto e non ad Innsbruck".

Il trapianto ha così ridato una vita "normale" a Pio Marinolli. E lui non a caso conduceva una vita serena nonostante non avesse più potuto lavorare: "Mio padre era fatto così. La malattia non lo aveva mai depresso - racconta il figlio - aveva mantenuto il suo buon carattere".

Qualche volta, durante le chiacchiere in famiglia, Pio aveva manifestato il desiderio di poter essere a sua volta donatore. Un desiderio che si scontrava però con la realtà delle sue condizioni di salute: "Dopo tanti anni di medicinali, il mio fegato..." ripeteva ai suoi cari. Tutta la famiglia ha maturato una certa sensibilità nei confronti dell'argomento, tanto che Claudio e Laura da molto tempo sono iscritti all'Aido, l'associazione italiana donatori organi.

Qualche giorno fa Pio si è sentito male ed è stato ricoverato all'ospedale Santa Chiara. Sino a quando i medici non hanno detto ai famigliari che per lui non c'era più nulla da

fare: solo le macchine tenevano in vita il corpo. I famigliari al prelievo degli organi non pensavano proprio: "Sino al momento in cui i medici ci hanno chiesto, con nostra grande sorpresa, l'autorizzazione alla donazione del fegato e dell'aorta. A quel punto non abbiamo avuto alcun dubbio nel dare l'assenso. Anzi, siamo stati felici di poterlo fare e credo lo sarebbe stato anche nostro padre.

A diciotto anni di distanza Pio Marinolli ha così ripetuto quel gesto di generosità che gli aveva salvato la vita.



Le pecore di Cheyenne



Cheyenne cura un gregge di sessanta pecore, le conduce negli spazi ormai incolti della Val di Rabbi, nei prati che non vengono più sfalcati. È cresciuta in Germania dove ha frequentato la scuola di pastorizia steineriana, per imparare i segreti di un mestiere che nei tempi moderni è arte. Cheyenne vive in armonia con la natura e la sua bellezza struggente, ha costruito una dimensione in cui ogni gesto ricorda una civiltà e un mondo che stanno scomparendo. In virtù di una convenzione attivata con il Comune di Rabbi mette le sue pecore a disposizione della collettività: interpellata dai proprietari le guida sui loro terreni dove pascolano liberamente entro una recinzione. Il gregge bruca così l'erba che i contadini non tagliano più, contribuendo inoltre con il calpestio degli zoccoli a consoli-

dare il suolo. È un servizio comunale utile al mantenimento e alla cura del paesaggio che ha l'obiettivo di contenere le conseguenze dell'abbandono dell'agricoltura di montagna. Cheyenne nell'attività quotidiana è seguita dai suoi cani: Mia e Brasca corrono con lei nello splendore dell'erba. Nel gregge spiccano tre razze di pecore: Heidschnucken, Ostfriesische e Walliser Schwarz-Nasen. Ha imparato a distinguerle, le afferra con forza per tosarle e controllare il loro stato di salute. In estate anche i visitatori del Parco Nazionale dello Stelvio possono osservare da vicino l'abilità di Cheyenne, durante le visite guidate in programma nell'area protetta il giovedì pomeriggio. L'escursione tematica presenta ai visitatori il tradizionale allevamento zootecnico ovino. Nel corso dell'uscita Cheyenne descrive le caratteristiche fisico-morfologiche delle pecore in altre epoche elemento fondamentale della catena alimentare perché fornivano, oltre alla lana, carne latte.

Giovani sotto una stella

La pastorale giovanile delle valli del Noce ha avuto l'onore di cominciare l'anno pastorale a Dimaro, il 28 novembre. Il teatro e alcune sale dell'oratorio e dell'ex canonica hanno fatto da palcoscenico all'iniziativa promossa da don Duccio Zeni e padre Giuseppe Franco, guide di alcuni ragazzi delle val di Non e Sole. Si sono tutti impegnati per organizzare al meglio una giornata che aveva come temi: l'amicizia, la gioia, l'amore, il sacrificio e impegno, e il servizio. Questi cinque temi hanno ispirato i lavori di gruppo e le testimonianze.

La giornata si è conclusa con la S. Messa nella chiesa di Dimaro e un dopo-cena danzante e ricco di giochi con Giambo, un frate di Rovereto.

Una giornata intensa per tutti, che speriamo abbia lasciato il segno.

Ringraziamo tutti quelli che hanno reso possibile la giornata e che si sono messi a disposizione: don Matteo, gli altri parroci, i Padri Cappuccini di Terzolas, l'Amministrazione Comunale di Dimaro, la Dimaro-Folgarida vacanze, il coro Segni Nuovi di Dimaro per la Messa e quello di Croviana per il pomeriggio.

Sperando di vedervi numerosi alle iniziative che vi proporremo in particolare la Via Crucis in Quaresima e la camminata quest'estate. Vi salutiamo e aspettiamo.

La Pastorale delle Valli del Noce

Una riflessione per Natale

Gesù, bene comune dell'umanità

Ogni tanto mi chiedo: Gesù era cristiano? Me lo domando, perché oggi questo termine significa tutto e il contrario di tutto. Lo si usa preferibilmente contro qualcuno, per affermare che si è diversi dai mussulmani o dai buddisti o dai testimoni di Geova. Lo si usa, il termine cristiano, quando si parla della nostra identità. L'essere cristiani per molti è come il timbro postale su un pacco. Qualcuno ce l'ha messo e non si può più cancellare. Cosa c'entri Gesù Cristo con i cristiani sempre più spesso non me lo so spiegare, tanto sono diversi i modi di pensare, di agire, di vivere di questi e di quello. Certi partiti sbandierano ad ogni istante la loro identità cristiana, vorrebbero fare di Gesù la loro bandiera. Ma qual era nel Nuovo Testamento l'identità di Gesù? Intanto non era un problema suo, ma eventualmente dei suoi discepoli. E forse non perché a Gesù fosse necessariamente chiara, ma semplicemente perché non ci pensava. Gesù non usava mai per se stesso nessun "titolo di gloria", a lui interessava Dio e la salvezza degli uomini. Paradossalmente la sua identità non era affatto chiara. Quello che gli altri dicevano di lui, lo lasciava tranquillamente passare sopra di sé. Per la folla era un profeta, oppure un messia. Per l'umile gente che viveva sulle rive del mare di Tiberiade, era un taumaturgo, uno che faceva miracoli, per la cerchia piuttosto ridotta dei discepoli fidati, era soprattutto uno che chiamava Dio suo Padre. Gesù si lasciava nominare dagli altri, a seconda di ciò che avevano trovato in lui. Lo potevano chiamare come volevano: egli non si identificava mai completamente in queste denominazioni. Gesù conservava sempre la sua libertà di fronte a ogni identificazione, a ogni possibilità di costringerlo in qualche schema precostituito. Nessuno poteva dire - né lo potrà mai affermare - che è sua proprietà esclusiva. Paolo lo esprime bene, quando dice che Gesù si fece tutto a tutti. (1 lettera ai Corinti, 9,19 - 23)

Gesù, dunque, non lo si può comprendere con una formula; egli rimane per sempre un mistero, che si radica nel suo comportamento, nella sua vita, nel suo parlare, nel suo agire, nel suo tacere, che sprofonda nel buio della sua infame esecuzione. Questo mistero della vita di Gesù - allora e, per noi, oggi - sembra coagularsi intorno al fatto che egli parlava di Dio e degli uomini in modo tale che ogni uomo, ogni popolo, ogni gruppo, lo poteva capire nella propria lingua, nel proprio bisogno di salvezza e aspirazione alla felicità. Il messaggio di Gesù diventava e diventa importante per tutti coloro che lo accolgono e si sentono mandati ad annunciare la misericordia e la bontà del Padre. Per Gesù è impossibile parlare di Dio senza parlare degli uomini. Egli esige che noi cerchiamo prima di tutto il Regno di Dio, ma questo significa aiutare i poveri, vestire gli ignudi, curare i malati, donare un bicchier d'acqua agli assetati. (Vangelo di Matteo, 25, 31 - 46) Questi sono infatti i criteri in base ai quali Dio emetterà il suo giudizio finale. Va notato, però, che questo far del bene oggi non può essere solo un fatto individuale, ma deve avvenire attraverso la dimensione politico - sociale della carità. In un mondo che è diventato villaggio, dove muore ogni sei secondi un bambino a causa della fame, non è possibile non fare pressione con i mezzi della politica, perché le cose cambino; non è possibile non guardare ciò che succede al di là del proprio naso, non è possibile continuare a lamentarsi perché abbiamo pochi soldi... Cinque milioni di bambini ogni anno muoiono di fame, 832 milioni di persone soffrono la fame anche a causa del nostro egoismo. "La luce di Dio sembra poter bruciare sulla terra, solo con l'olio della nostra vita: della giustizia e dell'amore." (E. Schillebeeckx)

Gesù è presente in tutti coloro che cercano una vita dignitosa per tutte le donne e per tutti gli uomini. Egli è bene comune dell'umanità. Non è venuto al mondo e non esiste solo per un gruppo, anche se fosse formato da soli cristiani. È vero che Egli ha con noi cristiani un rapporto particolare, ma noi non possiamo sequestrarlo. Egli appartiene a tutti. Proprio per questo noi tutti, Europei, Africani, Asiatici, Americani, abbiamo bisogno di scoprire nelle nostre storie la sua presenza, che è la forza che rende possibile una vita piena di senso. Dappertutto, in ogni popolo e in ogni religione, ci sono donne e uomini che vivono con intensità il loro amore per gli altri. Questi sono i cristiani che hanno capito il mistero di Gesù, anche se non sono battezzati, anche se non fanno parte della Chiesa cattolica. Costoro possono celebrare il Natale in modo festoso e traboccante. E anche noi potremmo essere contenti perché Dio non fa preferenza di persone, ma dona a tutti una grande speranza.

Don Renato Pellegrini

Oratorio Val di Rabbi

È nato quasi in sordina, lo scorso anno, l'Oratorio Val di Rabbi come scelta dei Consigli pastorali delle tre parrocchie.

Che cos'è? È un progetto con obiettivi precisi, per creare momenti di aggregazione e collegamento tra le persone, che vogliono crescere come cittadini e cristiani; è un ponte tra la strada e la chiesa, dove ogni momento della vita (riflessione, tempo libero, gioco, ecc) può trovare la sua realizzazione. Se la Chiesa e le parrocchie non offrono questo tessuto di relazioni, accadrebbe come se, in una famiglia, il rapporto con i figli si riducesse alle raccomandazioni di comportarsi bene, ai momenti di comunicazione delle cose da fare, al controllo della pagella scolastica e a poche altre cose. In un momento in cui si sente la necessità di aiutare i genitori nel loro compito educativo, a stare di più con i propri figli, la comunità cristiana non può "chiamarsi fuori, riducendosi ai suoi doveri sacramentali e liturgici." L'Oratorio è dunque uno spazio di aggregazione, di voglia di stare insieme, un tempo per incontrarsi, per dar vita a tutta una serie di iniziative educative e ricreative che possano essere utili a bambini, giovani e famiglie. L'articolo 1 dello statuto recita: "L'associazione Oratorio Val di Rabbi non ha fini di lucro e persegue finalità di solidarietà civile, culturale e sociale volte alla promozione dell'aggregazione, in particolare delle giovani generazioni nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati." In concreto poi elenca alcune piste di attività. Dal punto di vista burocratico, l'Oratorio Val di Rabbi è un'associazione legalmente riconosciuta. Chi si iscrive viene anche tutelato con un'assicurazione contro infortuni che dovessero accadere durante le attività programmate.

Quali sono le finalità? Anzitutto l'Oratorio si propone di dare impulso alla collaborazione con le famiglie, con le realtà parrocchiali, con i gruppi con cui collaborare e con le istituzioni civili. Abbiamo organizzato, con un ottimo successo, le domeniche di avvento presso la canonica di Piazzola, di animazione dei bambini e ragazzi della catechesi. È previsto un pomeriggio insieme con i bambini e i genitori nel giorno dell'Epifania, in primavera una gita a Mauthausen e Salisburgo, un grest estivo. Altre iniziative sono in cantiere. Una cosa è certa: non si può più fare formazione, educare alla vita cristiana a civile solo con la catechesi o con interventi sporadici, ogni tanto, quando capita. La proposta va fatta nel massimo della libertà, ma anche dell'impegno. Ragazzi giovani e adulti devono imparare a collaborare. L'esperienza dimostra che spesso i giovani gestiscono male i loro spazi autogestiti. Se sono soli rischiano il fallimento.

Che rapporto c'è con la parrocchia? È importante avere un solido rapporto di collaborazione con la parrocchia, perché questo è garanzia di continuità e di apertura con tutte le realtà.

Come è composto? Attualmente c'è un direttivo di cinque persone che valuta e organizza le iniziative proposte. Gli iscritti sono un centinaio. Si possono iscrivere giovani fino a 18 anni, versando la quota associativa di cinque euro. Per i maggiorenni la quota di iscrizione è di dieci euro.

Un iscritto cosa deve fare? Qualche genitore ha chiesto quali impegni sono previsti per chi si iscrive. C'è una grande libertà: ognuno può dare una mano quando il tempo glielo permette e quando sente che le iniziative proposte (e che ogni iscritto può proporre) sono interessanti e utili.

Ha una sede propria? Attualmente non ha un luogo proprio. Ci si è incontrati alla canonica di Piazzola, ma ogni ambiente può essere adatto. Ciò che è importante è che là i ragazzi abbiano qualcosa da fare; perché un luogo diventi significativo, non basta andarci per passare il tempo libero, occorre che risponda al bisogno di essere protagonisti, di inventare attività. Più urgente di uno spazio proprio è invece la preparazione di animatori capaci. Per la verità, alcuni già ci sono, ma è bene aggiornarsi continuamente ed allargare la cerchia. Abbiamo previsto di partecipare a qualche corso organizzato dall'Associazione oratori di Trento.

Per finire formuliamo un auspicio: che l'Associazione Oratorio Val di Rabbi, si radichi sempre di più nel territorio, possa diventare una rete importante di collaborazione tra le famiglie. E allora... Iscriviti anche tu! Più si è, più ricca sarà l'esperienza!!

Il direttivo

Coro di Piazzola anni '50



Piazzola fine 1800



Un gradito dono al coro parrocchiale di S. Bernardo

Il Coro Parrocchiale di San Bernardo di Rabbi, nato quasi quattordici anni fa, è composto da un eterogeneo gruppo di persone accomunate dalla passione per il canto e dalla volontà di servire la comunità accompagnando adeguatamente l'attività liturgica, con un particolare occhio di riguardo per le cerimonie funebri.

Il nostro modesto vanto è quello di aver operato in tutti questi anni in buona armonia e con la voglia di stare piacevolmente insieme. Capita spesso che la serata settimanale dedicata alle prove sia un'occasione per condividere traguardi personali, festeggiandoli con torte e pasticcini, un buon bicchiere di vino e, immancabilmente, con un allegro canto in compagnia.

Molte sono state le persone che nel corso di questi anni hanno fatto parte del nostro gruppo, e speriamo vivamente di poter avere dei nuovi ingressi in futuro, indispensabili per portare nuova linfa e rinnovato entusiasmo.

Sempre stimolante e gratificante è stata la benevolenza dei parrocchiani che non mancano di esprimerci il loro favore, e talvolta elargiscono generose offerte in denaro, che noi accantoniamo scrupolosamente ed utilizziamo per scopi di interesse comunitario.

Un inatteso nonché gratificante riconoscimento ci è stato omaggiato dalla famiglia Osti di Rovereto che, tramite la cugina Anna Maria, moglie del nostro corista Onorio Zanon, ha deciso di donare al nostro coro un organo elettrico Farfisa, che noi volentieri utilizziamo come accompagnamento durante le prove settimanali.

Per valutare realmente il valore della donazione basta pensare che l'organo è stato comperato dalla signora Franca per il marito, insegnante per i ragazzi italiani all'estero, utilizzando un'intera mensilità da lui guadagnata. Ciò spiega come in questi anni lo strumento sia stato trattato con devoto riguardo e sia divenuto un vero cimelio familiare.

Il prezioso strumento ci è stato consegnato accompagnato dalle seguenti parole:

Caro Direttore,

alla Valle di Rabbi mi legano reminiscenze d'infanzia e di adolescenza, oltre che numerosi vincoli di parentela; in questa valle sono tornato negli anni della mia maturità, accompagnato da mia madre, che, con mia moglie Franca, vi ha trascorso alcuni giorni felici, nelle ultime settimane della sua vita. Con Franca abbiamo condiviso, negli anni, l'amore per i quieti silenzi dei vostri boschi e per l'intelligente semplicità delle vostre consuetudini di vita.

Memori di quanto Rabbi ha "scolpito" nelle nostre menti e, soprattutto, nei nostri cuori, doniamo con gioia al Coro Parrocchiale da Lei diretto un organo elettrico Farfisa.

Con questo dono intendiamo rafforzare il nostro legame con la vostra Valle e con la gente che ci vive; intendiamo contemporaneamente in questo modo "riabbracciare" tutti i nostri cari che, qui vissuti, sono ora presenti nei nostri nostalgici pensieri e nei nostri grati ricordi.

Giuseppe, Franca e Roberto Osti

Un immancabile ringraziamento va inoltre alla Famiglia Cooperativa per averci messo gratuitamente a disposizione un automezzo per poter trasferire lo strumento da Rovereto alla sala della Vecchia Cancelleria di San Bernardo, nonché al tecnico Flavio Penasa ed al signor Franco Mattarei per aver eseguito i lavori di manutenzione necessari per un ottimale funzionamento.

Grati della stima riservatoci, auguriamo alla cara Famiglia Osti e a tutti i nostri convalligiani un Natale di pace e serenità, con l'auspicio di poterci incontrare in occasione delle celebrazioni liturgiche!

Gruppo Solidarietà Rabbi

Il Gruppo Solidarietà di Rabbi, desidera rendere partecipe la comunità di quanto avvenuto nel corso dell'ultimo anno.

Da qualche tempo il Gruppo Solidarietà aveva intenzione di fare qualcosa che potesse andare incontro alle esigenze dei ragazzi e dei più giovani, creando opportunità d'incontro, di sano svago e di riflessione.

Nel corso dell'anno 2004 parecchie cose si sono concretizzate e si è potuto organizzare la festa sulla neve dove un nutrito gruppo di ragazzi si è divertito per un intero pomeriggio semplicemente slittando e giocando con un elemento tanto semplice quanto naturale come la neve. Tanti vanno a slittare e divertirsi sulla neve ma singolarmente o con pochi amici, difficilmente in gruppi numerosi; questo è il bello ed il vero divertimento.

L'ultimo pomeriggio di carnevale, nonostante il cattivo tempo, si è svolta una piccola sfilata mascherata per le vie di S. Bernardo a cui hanno partecipato numerosi bambini; dopo la sfilata tutti nella sala della canonica ad ascoltare musica, ballare, scherzare e gustare dolcetti, patatine e pop-corn.

Per la prima volta è stata organizzata una settimana al mare alla quale hanno partecipato 30 ragazzi dalla IVª elementare alla IIIª media. Un'esperienza unica che i ragazzi hanno vissuto in modo positivo e con entusiasmo rimanendone pienamente soddisfatti. Alcuni di loro per la prima volta vedevano il mare da vicino e molti, per la prima volta stavano, per un'intera settimana, lontani dai genitori; esperienza esaltante e senz'altro da ricordare.

Tale iniziativa ha avuto successo grazie anche al prezioso contributo di alcune persone tra cui le insegnanti Onorina e Dolores che hanno organizzato, soste-

nuto e vigilato sulle giornate e le... nottate dei ragazzi, con l'aiuto della giovane e valida assistente Michela. Un grazie di cuore alla cuoca Gianna ed alla sua collaboratrice Gabriella che hanno, nonostante le oggettive difficoltà logistiche, preso per la gola tutti con gli appetitosi e abbondanti manicaretti.

Per i ragazzi delle prime tre classi elementari che non hanno avuto la possibilità di andare al mare, è stata organizzata una settimana di attività varie in Valle, con escursioni, gite, giochi ecc.

Anche in questo caso è stata un'esperienza interessante che ha coinvolto circa trenta ragazzi, alcuni genitori ed i componenti del Gruppo Solidarietà che a turno hanno seguito i ragazzi, i quali sono rimasti soddisfatti ed entusiasti dell'esperienza fatta.

Visto il successo e l'apprezzamento che le due iniziative hanno raccolto da parte degli interessati e considerandole valide anche dal punto di vista formativo, perché comunque hanno permesso a numerosi ragazzi di stare insieme lavorando e giocando, facendo gruppo al di fuori della scuola e della famiglia, si ritiene utile ripeterle in futuro.

Alla fine è stata organizzata la festa di chiusura dove tutti insieme, i ragazzi che sono andati al mare, i più piccoli che hanno frequentato le attività in Valle ed i numerosissimi genitori intervenuti, hanno passato un bel pomeriggio in allegria e compagnia conclusosi con

una ricca spaghetta e con il rilascio dei tanti palloncini, ognuno dei quali riportante il nome dei ragazzi partecipanti.

Tutte queste belle ed utili attività, sono state possibili per la disponibilità del "Maso alle Plaze". Tale struttura, situata in prossimità del campo sportivo di



San Bernardo è di proprietà della Parrocchia di S. Bernardo e di recente è stata data in gestione al Gruppo di Solidarietà.

La struttura sarà usata per soli scopi sociali, come bene pubblico e senza scopi di lucro ed è a disposizione di tutta la Comunità Rabbiese che ne potrà usufruire, compatibilmente con le esigenze delle attività svolte direttamente dal Gruppo Solidarietà.

Il Maso, consegnatoci a Pasqua 2004 era completamente spoglio da qualsiasi arredo e suppellettile ed il Gruppo Solidarietà si è fatto carico di renderlo agibile e sfruttabile con alcuni lavori e con il completo arredo della zona cucina, delle due sale e della zona notte.

Questo ha comportato naturalmente, oltre all'impegno, qualche mese di tempo ma il 7 novembre 2004 si è potuto fare l'inaugurazione definitiva e la struttura è ora perfettamente funzionante. Per l'impossibilità di riscaldare tutti i locali, nel periodo invernale è utilizzabile in maniera parziale e limitata.

Tutto questo è stato possibile per la determinazione di Don Renato che, a fine contratto di locazione con la Parrocchia di Mezzocorona e sollecitato dal Consiglio Pastorale, affinché la struttura rimanesse a disposizione della Comunità di Rabbi, ha creduto nella nostra idea ed ha concretizzato questo bel risultato dandoci in gestione la struttura, che è, e rimane della Parrocchia la quale ne avrà l'immediata e completa disponibilità nel momento stesso in cui lo chiede, come risulta dalla convenzione stipulata.

Noi siamo convinti che questa bella struttura, anche per la sua peculiare posizione, può e deve diventare punto

di riferimento e ritrovo, principalmente per i ragazzi, ma anche per tutta la comunità. È con questo spirito che abbiamo operato e che opereremo in futuro, ringraziando quanti ci hanno dato, e vorranno darci, una mano sia in termini di tempo che finanziariamente. Un grazie particolare a Don Renato, ai ragazzi ed a quanti hanno apprezzato e riconosciuto la validità di quanto da noi intrapreso, fiduciosi e sicuri che saremmo sempre più numerosi.

Rabbi, dicembre 2004

Per il Gruppo Solidarietà
Giuseppe Girardi

In data 15 aprile 2003, in S. Bernardo di Rabbi (TN)

- tra
- la parrocchia di San Bernardo di Rabbi nella persona del parroco -legale rappresentante- don RENATO PELLEGRINI - n. a Cles (Tn) il 18.03.1952
 - e
 - il gruppo Solidarietà nella persona del Sign. Gustavo Girardi -presidente-

si conviene quanto segue:

La parrocchia di San Bernardo di Rabbi, consegna in comodato al Gruppo Solidarietà di Rabbi, l'immobile di proprietà sito in San Bernardo, loc. Plaze, part.ed.642 alle seguenti condizioni:

- 1- Il Gruppo Solidarietà prende in consegna l'immobile impegnandosi ad adibirlo ad uso comunitario e secondo le finalità del gruppo stesso. (Particolarmente attività con e per i giovani)
- 2- La Parrocchia di San Bernardo di Rabbi mantiene in essere a proprio nome le utenze dell'immobile. Il Gruppo Solidarietà provvederà al rimborso dei consumi e dei servizi: bollette Enel, tasse comunali, assicurazione.
- 3- Al fine di rendere agibile l'immobile per una confortevole ricettività comunitaria, il Gruppo Solidarietà ha facoltà di apportare quegli interventi ritenuti necessari e preventivamente concordati con la Parrocchia.
- 4- Nel caso in cui la Parrocchia intendesse procedere ad una ristrutturazione completa del fabbricato, la presente convenzione scade, qualunque sia il tempo trascorso.
- 5- Il presente contratto si considera valido per anni cinque con decorrenza dal primo settembre 2003, rinnovabile per altri cinque alle medesime condizioni.

PARROCCHIA DI SAN BERNARDO

Il parroco

Don Renato Pellegrini

GRUPPO SOLIDARIETA'

il presidente

Gustavo Girardi
Enzo
Luella Velina
Maria Grazia
Fiorella Fini
Pedro Maria Lima
Chiara Talarico
Stefano Lima
Teodoro Acute
Lucio Monica



La Favola del Nonno



Per i più piccini,

la "Favola del Nonno" dedicata a tutti i nipotini del mondo:

"L'albero: simbolo di vita serena, lunga e piena di frutti, di stabilità, di vita vissuta, di ristoro, di riferimento, di solidità, di sicurezza, soprattutto di continuità, per i semi che produce, per la linfa che scorre fino al ramo più lontano e alla fogliolina più piccola".

Un pomeriggio afoso d'agosto, mi riparei assieme alla nonna, all'ombra di un grosso ciliegio, che maestoso e carico di frutti, si ergeva in un prato vicino a casa mia.

Dovete sapere che in montagna le ciliegie maturano nei primi giorni d'agosto. Sdraiato per terra col naso all'insù, osservai forse per la prima volta il grosso e alto fusto della pianta coi suoi robusti rami, che si estendevano ad ombrello, per terminare con sottili ed esili ramoscelli carichi di rosse ciliegie, fra i quali cinguettavano e svolazzavano gli uccellini festanti. Lassù in alto, la sua cima, mossa da una leggera brezza, sembrava accarezzare l'azzurro cielo, cullando dolcemente le rare piccole bianche nubi, che velocemente vi transitavano.

I piccoli e rossi frutti, appesi col loro lungo e sottile picciolo, sembravano dondolare su un'inarrestabile altalena, e le verdi foglioline tutt'intorno danzavano a festa.

Affascinato e forse incantato da questa fatata visione, chiesi: "Nonna chi avrà piantato questo ciliegio?" mi rispose: "Tanti anni fa il nonno, quando era ancora giovane, dissodò il terreno e v'introdusse una piantina di ciliegio, piantina che era nata da un altro ciliegio, che tanti anni prima suo nonno aveva messo a dimora in un prato molto lontano da qui.

La piantina annaffiata e concimata con cura, anno dopo anno si sviluppò, e crebbe sana e rigogliosa fin a divenire la magnifica pianta sotto alla quale ora ti stai riparando dal sole, e fra poco ci donerà i suoi frutti dolci e maturi." In seguito, ogni qualvolta mi adagiavo ai piedi della pianta, osservavo le grosse radici che si dipartivano dal tronco, affondate in profondità e in lontananza nella terra per sostenere e nutrire il ciliegio, radici che avevo notato arrivare fino al campo dove io, secondo la nonna, sotto le foglie dei cavoli ero nato. Intuivo d'avere anch'io qualcosa in comune con quelle radici, di essere a loro profondamente legato come da una ragnatela invisibile, distesa nel tempo passato dal mio bisnonno, dal nonno che non ho mai conosciuto, perché una dama cattiva "la Spagnola", aveva rapito alla nonna pochi anni dopo il suo matrimonio, così pure il mio nonno paterno, e tanti altri nonni del tempo. Con la pancia all'insù, con gli occhi socchiusi, scrutando fra le fronde verdeggianti e rossastre della mia pianta, mi sembrava talvolta di scorgere fra i rami delle ombre che volteggiavano in alto, ero convinto che erano i miei nonni che venivano a salutarmi e mi portavano tante e tante ciliegie in dono. Grazie nonni, io vi ricordo sempre così. A me la primavera sembrava una brava sartina perché riveste i brulli rami di colorate gemme, e ricopre la terra di verdeggianti e profumati germogli, ma una primavera il mio ciliegio non si ricoperse né di gemme né di foglie, i suoi secchi rami sembravano graffiare l'aria.

Un giorno il mio babbo si accinse a scalzare la pianta ormai infruttuosa e la sostituì con una nuova pianticella, che ricrebbe rigogliosa e tuttora produce i suoi frutti. Con la legna ottenuta, ci riscaldammo per un lungo e gelido inverno e io durante le giornate di bufera, mi sedevo accanto al focolare.

Le faville salivano volteggiando in aria e la legna bruciando emetteva in continuazione scoppiettii, era la voce del mio nonno che festosamente si compiaceva di potermi riscaldare con la legna della sua pianta, giacché non lo aveva mai potuto fare con le sue braccia.

Ora quella pianta messa a dimora da mio padre l'affido a voi, per nutrirvi dei suoi frutti, un domani riscaldarvi con la Sua legna, e rigenerala per le nostre future generazioni.

Dai vostri nonni, che vi vogliono tanto bene, un augurio:

Ascoltate sempre i nonni che vi narrano le favole, e quando avrete raggiunto la maturità, come le ciliegie del nonno, sappiate sempre narrarle ai vostri figli e ai vostri nipoti.

Come una linfa vitale che nutre anche l'ultima ciliegina della nostra pianta, vi faranno rivivere momenti magici della vostra adolescenza, e li trasmetteranno ai "vostri frutti", alimentando la fiamma dei ricordi e dell'amore, fiamma che farà germogliare in continuazione i semi che daranno vita a nuove pianticelle, che ogni primavera orneranno il nostro prato fiorito.

Nonno Franco

La storia di Maseray

La vita dopo la morte

Lo spirito missionario è quello che osserva, che mette mano a quel che vede, che si infanga i piedi pur di comprendere il mondo della gente che incontra.

La storia di Maseray è una come tante in Sierra Leone.

Quante domande si potrebbero fare, e quante domande rimarrebbero senza risposta!

Eppure Maseray vive. Dietro a quella miseria e a alla disgrazia c'è uno spirito che sopravvive.

La dignità, la fierezza, il coraggio, la forza di quella bambina donna e madre prima del giusto tempo, sono per me esempio di vita e di vitalità

Qual è il giusto tempo per una ragazza africana per essere madre?

Pare che a questa domanda nessuno si sia curato di dare una risposta e neppure di dare una giusta risposta alla stessa Maseray, una risposta che le spetterebbe di diritto.

Forse quando questa bambina dagli occhi vivi, curiosi, intelligenti, ha incominciato a sentire nel proprio corpo le emozioni

del mondo fatto di amore e piacere, forse era ignara di quel che il suo corpo avrebbe dato frutto. Tutto questo non era il frutto del vero amore, forse era semplicemente l'effetto di quell'ignoranza, della quale spesso le donne sono vittime, in quanto ritenute solo un oggetto di piacere.

Chi è il padre di quel bambino che Maseray all'età di quattordici anni portava in grembo? Nessuno ha

una risposta. Credo che Maseray non ne riconosca neppure più il volto.

Credo che Maseray nella sua ignara innocenza non capisse neppure cosa le stesse succedendo in quell'incontro tra due corpi.

Maseray vive con la sua famiglia in una baracca lungo una delle moltissime strade nella località di Masoela che tante volte ho percorso con la jeep, per andare all'aeroporto, per andare al ferry boat verso Freetown.

Lungo l'angolo che costeggia la moschea c'è una strada larga che poi si restringe, e l'albero che sporge lungo la strada indica la direzione della sua casa.

Il bacino di Maseray è piccolo e minuto, come tutto il suo corpo.

Quando ho visto Maseray per la prima volta, tutto era compiuto già da tempo ormai!

I tentativi di far partorire il proprio bambino sono falliti perché il bacino era troppo piccolo, per quella creatura che voleva nascere!

La foresta, la bush, così la chiamano a volte, sim-



boleggia quel magico tentativo che può por fine ai problemi, alle disgrazie, una magica soluzione, un taglio con poteri straordinari per facilitarne il parto! Peccato che questo taglio inferto alla giovane Maseray abbia compromesso la vita del piccolo bambino (di cui più nulla si sa né si dice) e compromesso la vita della stessa Maseray ormai immobile, incapace di muovere le proprie gambe, incapace di

contenere le proprie urine, le feci, incapace di uscire da quella baracca, da quell'angusto e buio angolo nel quale l'ho incontrata con Padre Albert la prima volta.

Ho visto gli occhi di Maseray carichi di sofferenza e di speranza allo stesso tempo, per una visita inattesa. Le ho sorriso, ma avevo dentro di me una gran voglia di piangere!

Mi sono chiesta più volte come questa bambina potesse essere viva. È passato più di un anno da quel tragico evento, come può essere sopravvissuta? Cosa la tiene in vita? cos'è per lei la vita?

La catapecchia è piena di stanze con un corridoio nel mezzo.

La stanza che spetta alla famiglia di Maseray è la prima sulla sinistra, entrando nella baracca.

Un ricovero per molte famiglie! La famiglia di Maseray è una delle tante.

Papa, mamma e figlia più piccola, dormono su un materasso di spugna posto a terra sotto l'unica finestra presente nella stanza; Maseray in un angolo di quella dimora vive distesa a terra, senza un materasso, ma su un telo cerato, adeguato per la sua incontinenza, e ricoperta di stracci, stoffe accuratamente e ripetutamente ripulite dalla madre.

Tutt'intorno: cartoni ricolmi di stoffe, uno sgabello e stracci, tessuti appesi in alto lungo i lati della stanza, questa è la realtà di Maseray.

L'unica prospettiva sarebbe un numero di ben quattro operazioni, quelle che servono per ricostruire la fistola, ma questa serie di interventi hanno un prezzo troppo elevato, per le possibilità economiche di questa famiglia.

Sono uscita da quella baracca con la gioia nel cuore e la voglia di piangere! Con la testa addensata di domande, di perché, ma non avevo una risposta!

Ho cercato chiarimenti da Albert, il padre missionario, ho cercato di capire come possa accadere! e la risposta è stata: "di Maseray ce ne sono tante" "Se vuoi puoi venire ogni tanto qui, aiutarla, pulirla, non so vedi un po' tu".

Questa è stata la risposta concreta di Albert, uomo che nelle sue parole trova sempre insieme a quel briciolo di umorismo e di ironia, qualcosa di con-

creto sul quale andare avanti cambiare e sperare.

Albert, con quella frase mi aveva lanciato la palla! Così ho letto e sentito il suo messaggio.

Prendere la jeep, caricarla di sacchetti con cibo pannolini e tutto l'occorrente per iniziare a dare un po' di sollievo a quella ragazza, entrare nella sua casa, salutarla, gioire con lei, quante cose ho da imparare da lei! dal suo sorriso, dalla sua forza. Si questo mi dava ancor più gioia di quella che ho dentro nel mio cuore, questo per me significava vivere realmente quel che voglio vivere, ossia la gente, quella reale. E così è stato. Ho preso la mia decisione.

Albert talvolta mi accompagnava e dopo un po' mi veniva a prendere "di quanto tempo hai bisogno?" mi chiedeva, e dopo ritornava a riprendermi.

A volte mi lasciava andare da sola con la jeep. Di questo lo ringrazierò per sempre.

Ogni volta che sali sulla jeep e percorri quelle strade africane, il senso di libertà che sale dal di dentro è indicibile.

Avevo nelle mie stanze foglie di malva e calendula. Le stavo usando di giorno in giorno. Avrei potuto dividerle con Maseray. Questo sono state le mie prime idee, modeste inesperte idee, poiché non sono un'infermiera, e non era mia intenzione esserlo. Questo era quel che potevo fare per lei, tanto per incominciare. Un po' d'acqua, calendula, malva. Come si suol dire, si inizia da acqua e sapone, per far luce su quel che è.

E così ho fatto luce, su tante cose.

Tanto per incominciare acqua e sapone, hanno fatto luce sulla cruda realtà di Maseray, quel taglio inferito un anno prima per portare alla luce quel figlio mai visto, aveva provocato una ferita che lasciava tutto aperto. Semplicemente lavare, alleviare, era già molto per lei, e forse anche per me.

Mi sembrava che da quell'enorme ferita aperta uscisse sempre qualcosa, mi dava l'impressione che non potesse essere mai pulita davvero la giovane donna e così in quella frazione di secondo, pensai a pannolini grandi grandi, molto grandi, perché l'incontinenza era consistente.

Forse in quel momento ho stretto i denti per non sen-

tire i miei dolori, per andare avanti, per sostenere la scossa che in quel momento stava arrivando non solo ai miei organi di senso, ma anche al mio cuore. Ho salutato Maseray, lei mi ha sorriso.

Albert mi aspettava fuori sulla jeep. "Allora come è andata?" mi ha chiesto ha bisogno di pannolini, è tutto aperto. Sono andata nella mia stanza, ho cercato di mangiare, ma nel mio stomaco è scesa solo qualche banana. Sono passate alcune ore, poi ho digerito le banane e... tutto il resto!

Il giorno dopo ero ancora da lei, con tutta la mia determinazione e la mia voglia di esserci, armata di crudo realismo. In Sierra Leone la mancanza di conoscenza è una ferita molto grande.

C'è la sapienza tradizionale, alla quale si ricorre nella preghiera nel dolore nella malattia, è sacra quella conoscenza e quella tradizione antica che si tramanda da millenni, ed è immenso il rispetto che io provo per quella tradizione.

Ma purtroppo, quella stessa medicina tradizionale, era stata letale per Maseray, l'aveva ridotta immobile, handicappata di fronte agli altri, di fronte a se stessa! Nessuno più aveva il coraggio di guardarla e considerarla, come succede a tanti altri handicappati abbandonati e derisi.

La bush, la foresta è un luogo sacro. Nella foresta avvengono molti riti, tra i quali l'infibulazione. La maggior parte delle donne ancora oggi partecipa a questi riti, le piccole donne diventano grandi donne, anche se da quel momento in poi sono private per sempre del piacere e a loro è affidato il compito di procreare.

Anche Maseray è stata portata nella foresta e con lei il suo bambino. Del suo bambino nulla si sa, la foresta lo ha mangiato.

Un gruppo di olandesi l'altro giorno sono arrivate a

Lungi. Ho vissuto con loro alcuni giorni e ringrazio il piccolo gruppetto delle tre che con me è venuto nella casa di Maseray: Marlen, Janneke e Carlin.

Marlen è la più grande delle tre, è quella che di primo acchito mi ha ispirato fiducia. Albert mi ha informato che Marlen è un'infermiera professionale, fantastico! È quello che ci vuole in questo momento, ho bisogno di sapere come muovermi, cosa poter fare, quale prospettiva concreta reale per la piccola Maseray.

Leggo nei loro occhi lo stupore, l'incredulità e nello stesso tempo la voglia di collaborare.

Marlen ha espresso il suo desiderio di volermi aiutare concretamente, e che a suo parere la piccola Maseray avrebbe bisogno di lavaggi interni con un catetere.

Marlen, ha già preso una posizione attiva, è un'infermiera, e conosce molto bene la cruda realtà africana, perché ha vissuto in South Africa per molti mesi.

Leggo nei suoi occhi lo stupore, la difficoltà ma anche il suo entusiasmo.

Mi sento Marlen molto vicina, perché dopo quest'iniziale scossa anche io ho deciso di tirarmi su le maniche e reagire, sono contenta di non essere sola, Marlen mi può aiutare!

Janneke è più giovane, è sorpresa è colpita è ferita, guarda Maseray, le sorride, continua a dire: "Maseray sei una ragazza forte e coraggiosa". Ha ragione la dolce e giovane Janneke, in quella mise-

ria legge l'energia di Maseray, sconvolgente, quasi irreale. Carlen è presente, guarda osserva, è quella più lontana di tutte, seduta sul materasso di spugna, non dice quasi nulla, sembra che osservi da lontano. Carlen è una ragazza molto bella, alta bionda, pulita ordi-



Simona con un gruppo di bambini della missione.

nata, attenta agli accostamenti di colore nel modo di vestire, attenta a non sporcarsi troppo, è presente ma il suo sguardo è lontano.

Sulla jeep del ritorno, parlano, chiedono incuriosite, vogliono ritornare. Carlen è silenziosa ha le braccia conserte e guarda avanti. Le ragazze vogliono ritornarci domani.

Marlen ha comprato dalla Catholic Clinic un catetere, vuole metterci mano e aiutarmi concretamente. È una donna coraggiosa, mi confessa che le piacerebbe svolgere il suo lavoro di infermiera in Africa, questa per lei è un'occasione meravigliosa, e anche per me. Marlen è di grande aiuto per la piccola Maseray.

Torno da Maserey dopo qualche giorno. La trovo fuori della baracca, sotto la tettoia dove le famiglie intorno cucinano riso e kasava. Maserey sta mangiando i cereali che le avevo portato.

È seduta, e accanto a lei ci sono le stampelle. Sono sorpresa, non mi aspettavo di vederla seduta fuori della baracca. I suoi occhi hanno un'espressione diversa, forse la speranza che in lei non è mai morta ora è più viva che mai. Forse la prospettiva di star meglio è più reale. La famiglia intorno a lei mi sorride. La mamma mi accoglie con un gran sorriso e mi chiama per nome.

Maserey mi conferma che sta meglio che ora riesce a sollevarsi in piedi e fare qualche passo intorno. Ritorniamo insieme all'interno della casa e procediamo con le cure. Maserey ha un ruolo attivo in tutto questo, guarda osserva, ascolta, fa domande. Le mie amiche olandesi le avevano lasciato fogli e colori per scrivere disegnare, e lei aveva riempito questi fogli colorati, di aerei, gli aeroplani quelli che ogni tanto sentiva volare nel cielo e coi quali forse

avrebbe voluto volar via.

Albert è arrivato con la sua jeep, è sceso per salutare Maserey e sorpreso l'ha trovata in piedi con le sue stampelle. Lo stupore è di tutti. C'è una donna che incontro, una parente di Maserey, esprime un atteggiamento di pietà per Maserey, invoca Dio, il suo aiuto! io le rispondo con rabbia.

Non è un miracolo divino quel che salva Maserey, ma è la stessa Maserey che salva se stessa, la sua voglia di vivere, la sua tenacia, il suo coraggio.

Le sue gambe così magre hanno la forza e l'energia di gambe muscolose. Quegli stecchini paralleli paragonabili alla grandezza delle mie braccia, tro-

vano in loro stesse tutta la forza per alzarsi in piedi, non è Dio, non è il miracolo che salva Maserey. Troppo spesso questa gente ricorre a Dio e al miracolo per spiegare ciò che accade.

Credo che a volte questo sia semplicemente un bisogno per lavarsi le mani da ogni responsabilità.

La mamma di Maserey è una donna diversa, crede in Dio, ma non lo invoca inutilmente per cercare aiuto. La mamma di Maserey si è rimboccata

le maniche, non ha invocato Dio.

Il Dio africano è un Dio bambino, è un dio della gioia, presente ogni giorno nella vita quotidiana, è il dio dalla speranza, è il dio che aiuta, è dentro al saluto della gente.

Molto spesso è invocato, ma l'invocazione di quella donna mi disgustava, toglieva la dignità alla mia amica Maserey.

Ho reagito con durezza, ho allontanato quella donna.

Simona Grezzi



Maserey ai primi nuovi passi, congratulata da Don Alberto.

Dal libro dei conti del calzolaio Nicolò Mattarei anni 1860-1870

Ogni famiglia, più o meno agiata, curato e medico compresi, dal calzolaio del paese si facevano fare le scarpe, gli stivaletti, le pantofole (i sc'iafoni¹) e i cospi², le scarpe, in particolare, venivano suolate e risuolate più volte.

Alcune riparazioni erano eseguite nella casa del calzolaio, talvolta si recava a giornata presso l'abitazione del cliente. Normalmente tutte le famiglie, saldavano il conto in autunno o a fine anno.

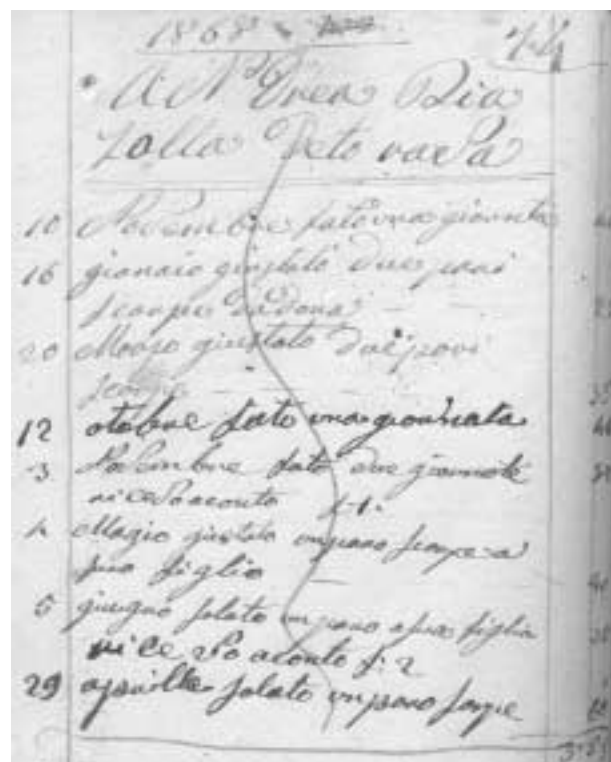
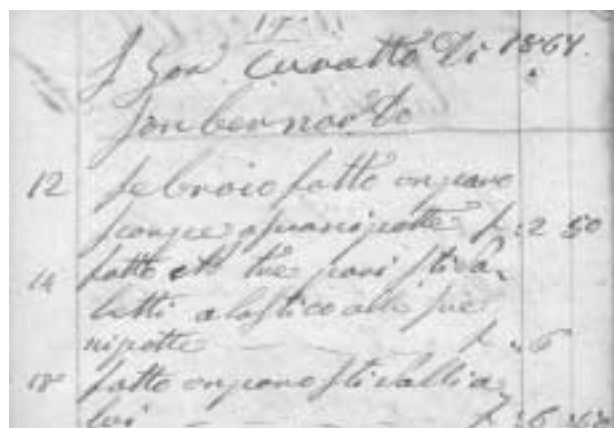
Prezzi praticati:

per fare un paio di scarpe	fiorini	1.30 (con broche)
per risuolare un paio di scarpe	fiorini	0.30 (compreso il materiale)
per una giornata di lavoro a casa	fiorini	0.50 circa
per fare un paio di stivaletti	fiorini	2.00 circa (materiale compreso)
per risuolare un paio di stivali	fiorini	0.50 (compreso il materiale)

Alcune famiglie numerose, che possedevano una consistente stalla di mucche, saldavano il loro conto fornendo al calzolaio formaggio e burro. (vedi nota allegata).

Documento di 80 pagine, messo a disposizione da Dorino Mattarei.

Ricerca a cura di Franco Dallaserra.



1. pantofole di stoffa
2. zoccoli

Riflessioni del S. Natale di un anziano

Andando con la memoria a ritroso tempo degli anni della nostra infanzia e giovane età, pensando al Natale odierno, alla nostra mente affiora una riflessione che evidenzia un forte contrasto. Un tempo, la ricorrenza del S. Natale era tutta dedicata alla sua profonda spiritualità, alla venuta del Salvatore in una spoglia e umile capanna, riscaldato dal fiato del bue e dell'asinello, come forse per la maggior parte dei popoli del tempo.

Oggi è tutto un bagliore di luci sfolgoranti, di panettoni, di vetrine adorne dai più disparati prodotti della tecnologia che la magia del momento ci propinano. Le nostre case sono generalmente accoglienti e riscaldate. Nonostante ciò, talvolta, forse troppe volte, ci lamentiamo di tutto e di tutti, evidentemente l'uomo, come tale, dopo aver raggiunto un determinato status d'agiatezza, freme per volare sempre più in alto.

Per noi anziani, questo particolare momento deve essere un appuntamento con la nostra interiore spiritualità, momento di gioia di ricevere, ma soprattutto gioia di dare.

In cambio di un saluto, di una parola confortevole che ci viene rivolta, sta a noi il saper contraccambiare, con un sorriso, con un semplice gesto d'affetto!

Un tempo non si aveva niente! Tuttavia si godeva tutto. Oggi che si ha tutto, si sa godere poco!

Il Natale per noi deve essere pertanto uno sforzo per non cadere nella trappola degli scontenti, anche perché, essendo d'esempio ai nostri giovani, dobbiamo dare loro un modello di vita basata sull'assaporare ciò che si è acquisito negli anni di vita trascorsa e non affrettarsi sempre per raggiungere talvolta l'impossibile.

Le celebri acque del Trentino

Le acque di Rabbi venivano vendute in Trento nel 1875 e gli anni seguenti al prezzo di 30 carantani la bottiglia. La vendita veniva effettuata presso lo speziale di Rovereto Girolamo Caravazzi, e presso la vedova Giovanna Poletti, nata Picini, che aveva negozio a Trento nella contrada di S. Benetto, e precisamente nell'antico palazzo cinquecentesco dei nobili Tabarelli di Fatis.

Nel 1875 venivano spedite oltre centomila bottiglie all'anno di acque minerali di Rabbi, non solo in Italia ma anche all'estero e si potevano trovare nelle principali farmacie di Vienna, Berlino, Pietroburgo e Parigi.

Da "Piccola storia dell'economia e del commercio di Trento dal 1200 al 1800" di Aldo Bertoluzza.



Alle nostre radici

Stablùm, frazione di S. Bernardo appollaiata sul dorso della ripida montagna del monte Castel Pagan, un tempo collegata al fondo valle solo da un tortuoso sentiero che s'inerpicava su per il costone. Quotidianamente era percorso da stuoli di scolaretti che si recavano a scuola a Penasa o a S. Bernardo, battuto dagli zoccoli degli asinelli che vi trasportavano i carichi di derrate varie acquistate alla cooperativa. Itinerario obbligato per chi lasciava momentaneamente la propria valle per recarsi al lavoro stagionale, o per emigrare in cerca di una condizione migliore, da chi andava la domenica alla messa mattutina, da chi raggiungeva i prati e campi circostanti per eseguire il faticoso lavoro della semina e del raccolto. Ad osservarla dal basso, sembra incollata al costone, fra terra e cielo, tanto vicina alla volta celeste, che nelle notti stellate, talvolta pare di udire gli angeli che cantano le lodi al Signore. Stablùm, ha dato i natali a schiere di artigiani, tessitori. Le ruote da filare la lana e il lino che le nostre nonne hanno usato per secoli, in gran parte erano costruite da tornitori di Stablùm: "I Valenti". La tela che andava in dote "alle novelle spose", era intessuta dal telaio artigianalmente e manualmente costruito da artigiani di Stablùm, telaio che ora fa bella mostra di sé presso il Museo di Malé. Ma i suoi abitanti sapevano anche come allietare le lunghe notti invernali, ritmate da abbondanti e vellutate neviccate, infatti a Stablùm si potevano trascorrere delle indimenticabili serate: i suonatori del posto, con musica e canti allietavano le feste che si svolgevano nelle "stue". Da uno di questi ceppi, si è diramata una lunga e tenace radice dalla quale a sua volta è nato fra i tanti, il rigoglioso "albero", che qui di seguito, il professor Gian Carlo Molignoni, ne racconta la storia.

Franco Dallaserra

Un oriundo della frazione di Stablum, sarà beato?

Il medico Emanuele Stablum, benché nato a Terzolas nel 1895, era originario della valle di Rabbi, e precisamente della frazione che ancora oggi porta il suo nome. Nato da una famiglia povera ma di tradizioni e convinzioni profondamente cristiane - il padre faceva il segantino e morì a trentanove anni in seguito ad un incidente sul lavoro; e alla madre, che lavorava sul telaio nelle ore libere dagli impegni domestici, toccò l'arduo compito di allevare e educare i sei figli nati dalla loro unione. Emanuele sentì ben presto la vocazione religiosa, rafforzata soprattutto dopo la morte del padre. Un sacerdote, don Luigi Brunner, impressionato dalla determinazione del giovane, lo segnalò ad una congregazione, quella dei Concezionisti, che intendevano aprire a Rovereto un istituto per ragazzi bisognosi. Stablum fu destinato al noviziato di Saronno, in Lombardia. I suoi superiori, intuendo la sua intelligenza e valutata la sua propensione agli studi, decisero di avviarlo alla professione di medico, specializzazione della quale la congregazione aveva gran bisogno per le sue istituzioni. Benché a malincuore il giovane, che aspirando al sacerdozio aveva già frequentato i corsi filosofici al Seminario



di Roma e si era appena iscritto a teologia, accolse senza discutere la decisione dei suoi superiori. Il suo sacrificio era mitigato da una particolare inclinazione per la medicina, e dal pensiero che la professione di medico gli avrebbe consentito di svolgere ugualmente quell'apostolato per le anime: "Ma se questa è la tua volontà o Gesù, allora dammi gli aiuti particolari per riuscire". Fu avviato all'università prima a Milano e quindi a Napoli, perché si specializzasse in dermatologia. La scuola napoletana era famosa per gli studi medici. La congregazione aveva creato una casa di cura, vicino al Vaticano, al fine di affrontare le affezioni della pelle, malattia all'epoca molto diffusa, e necessitava di un medico esperto in settore. Durante il periodo trascorso a Napoli, quattro anni, Emanuele Stablum si buttò a capofitto nello studio delle malattie nervose e soprattutto della psico-patologia; in quei tempi le malattie psiche erano poco conosciute e difficili da curare: lo Stablum, acceso d'entusiasmo per ogni possibilità di svolgere opera di apostolato, nel 1930 conseguì la laurea, discutendo la tesi su "Trombosi aortica addominale"; sostenuto poco dopo, l'esame di stato e la prova pratica su un caso di linfogranuloma maligno, malattia che dopo venti anni lo avrebbe portato alla tomba, si trasferì a Roma e iniziò la sua attività di medico. Ben presto acquistò una gran sicurezza nella formulazione delle diagnosi, organizzò il lavoro con nuovi criteri, impostando un vero e proprio schedario per registrare tutti i casi a lui sottoposti, in modo da raccogliere una sistematica documentazione, ma non aveva scordato il suo amore per il prossimo: ogni giorno riservava ai poveri la prima ora di lavoro e le visite erano gratuite. Mentre con gli occhi osservava la pelle segnata che rilevava sovente un male profondo, egli scrutava nella vita del paziente, e, il suo colloquio con lui, era solitamente lungo. Per lui il tempo non aveva valore nel ricercare e tentar di alleviare realtà dolorose, spesso nascoste. Furono anni in cui il suo impegno fu costante, tutto teso, altre che alla premurosa cura dei suoi pazienti, a far sì che l'Istituto in cui lavorava, l'I.D.I., "Istituto Dermopatico dell'Immacolata", di cui diverrà in pochi anni direttore sanitario, si affermasse non solo come esemplare centro di cura, ma anche come polo di studio e di ricerca, dotato delle necessarie attrezzature essenziali per la terapia delle malattie, ma soprattutto di un personale specializzato ed esclusivamente preoccupato, come lui, all'amorevole trattamento dei pazienti... Si deve a Stablum se un piccolo ambulatorio in una periferia di Roma sottosviluppata, si è trasformato nell'imponente Istituto dell'Immacolata, che

rappresenta carità e scienza sull'alto di Monte Mario, divenuto ormai una città satellite e prestigiosa. Purtroppo si profilava sull'Europa la minaccia della guerra, che sarebbe in breve diventata un flagello per l'Italia, con innumerevoli lutti e distruzioni: fu proprio in questo drammatico periodo, soprattutto durante la tragica occupazione tedesca, che rifulsero le virtù di questo esemplare cristiano.

"Vorrei avere i mezzi soltanto per dare - egli scrive ai famigliari - per far passare da una mano all'altra il necessario, a migliaia e migliaia di infelici con un largo e reale aiuto ai poveri: e invece debbo accontentarmi di pensare ai miei 130-140 individui, ai quali mi sforzo di non far mancare l'indispensabile". Fra costoro, una novantina erano rifugiati, specialmente ebrei, che furono da lui salvati dalla deportazione e dalla morte, con rischio gravissimo per la sua vita. Per questo motivo, lo stesso Israele ha voluto attribuire al servo di Dio frate Emanuele Stablum, il suo più gran riconoscimento, cioè il titolo di "Giusto fra le Nazioni", per avere salvato dallo sterminio cinquantuno ebrei, e il suo nome è divenuto famoso presso le comunità ebraiche di tutto il mondo, dagli Stati Uniti all'Europa. In Italia, la celebrazione della sua abnegazione e del disinteresse della sua vita al fine di salvare il suo prossimo ha avuto luogo nel 2002 contemporaneamente a Trento, nell'Auditorium del Collegio Arcivescovile, con la sponsorizzazione del Presidente della Provincia e a Terzolas, nella splendida sala del palazzo del Comune, dove fra l'altro il sindaco Grainferberg lo ha ricordato con toccanti parole: "...un religioso esemplare al servizio della carità, un medico colto, preparatissimo, capace di avvicinarsi al paziente con delicatezza e di diventargli in modo naturale amico..., un uomo semplice, buono, che con naturalezza e costanza mise in pratica l'insegnamento evangelico, sempre profondamente attaccato alla sua terra di origine e alla sua gente semplice."

Il 06 ottobre 2000, a cinquanta anni dalla morte di Stablum, presso il Tribunale Ordinario del Vicariato di Roma, presieduto dal cardinale Camillo Ruini, vicario generale del Papa, per la diocesi di Roma, e presenti tutti i membri, dal postulatore generale della proposta di beatificazione, al giudice delegato e aggiunto, al promotore di giustizia, al notaio ufficiale e a quello aggiunto, dopo il giuramento di tutti i membri... "...di espletare fedelmente il compito affidato..., di non dire o fare ciò che possa ostacolare la verità e la giustizia o impedire la libertà dei testimoni", seguito dall'invocazione "Voglia il Signore aiutarmi", ha avuto inizio l'esame delle testimonianze relative

alla causa di beatificazione di Emanuele Stablum, che, come è noto, per la chiesa è rigoroso e prevede tempi lunghi, sia per vagliare tutte le testimonianze, sia per chiamare chiunque possa fornire un apporto per verificare la santità del servo di Dio. Nulla di più convincente delle parole del cardinale Ruini, nel suo discorso introduttivo, per riassumere le virtù del beatificando.: "L'obbedienza lo chiamò ad essere laico consacrato nella chiesa; ma per i doni battesimali fu ricco di spirito profetico e sacerdotale... Figlio dell'Immacolata, s'ispirò alla Donna per prima redenta, nei quarant'anni di vita consacrata, nei vent'anni di professione medica. Per questo fu un liberatore: liberò dal male fisico per liberare dal male morale, Liberò da situazioni di peccato per liberare dal male fisico... Di lui fu esaltato di quanto di apostolico egli sapeva immettere nella sua opera paziente e sagace; di come sentiva la responsabilità nei confronti di chi gli si presentava con le proprie pene nascoste, le ansie inconfessate, e non solo con la malattia palese. Erano queste sofferenze nascoste che lo preoccupavano a volte fino a tormentarlo e gli ponevano sulle labbra le parole più buone, i consigli più amorevoli. Il suo sogno: realizzare il sacerdozio medico... La fede, la scienza, la pietà, l'umanità, hanno coabitato in lui perfettamente". Fratel Emanuele Stablum si spense il 16 marzo del 1950, dopo oltre quindici mesi di malattia, sopportata con forza cristiana. Lui al termine della sua malattia, aveva mormorato "Questi sono i veri valori della vita: la sofferenza, l'amore di Dio, la Sua volontà". Le sue spoglie mor-

tali furono traslate nel 2000, cinquant'anni dopo la sua morte, dal campo Verano alla chiesa dell'Istituto Dermopatico dell'Immacolata, dove riposano in un vano sigillato da una grande lastra di travertino che reca la semplice scritta. "Fr. Emanuele Stablum", con due lesene, anch'esse di travertino che segnano in verticale la tomba con la figura della Croce.

Sempre, nella sua missione di medico, aveva avuto come principio

"Cercare sempre fra le pieghe di un dolore fisico, il tormento di un'anima. Udire in ogni istante, di fronte al malato, il richiamo indiretto di Gesù: vedi colui che è infermo. Allontanarsi dal fratello sofferente soddisfatto del dovere compiuto solo quando le cure premurose, le parole amorevoli di comprensione ce lo hanno reso amico".

Aveva sovente ripetuto: "Tutte le cose che comunemente amiamo, la salute, la scienza, l'arte, il successo, l'onore e la considerazione degli uomini, le gioie e le soddisfazioni dell'esistenza sono non valori. I valori sono la sofferenza, l'amore di Dio, la Sua Volontà. Se vivrò ancora non voglio far altro che far conoscere Gesù, lavorare per lui, amare lui.

Tutto quello che ci accade nella vita, la volontà di Dio, le sue disposizioni, sono espressione di amore per noi" Un vero santo!

Professor Gian Carlo Molignoni

Collaborare con Rabbinforma:

Informiamo che il materiale da pubblicare nel prossimo numero, sarà possibile inviarlo, al Municipio di Rabbi tramite posta ordinaria; Fax N° 0463-984034; potrà essere consegnato a mano in municipio; oppure inviato utilizzando anche il nuovo sito di posta elettronica rabbinforma@comunerabbi.it, che Rabbinforma mette a Vostra disposizione, entro il 30 giugno 2005, in quanto il notiziario non uscirà col numero di marzo 2005.

I testi che giungeranno dopo tale data saranno pubblicati sul prossimo numero. Informiamo in oltre coloro che hanno parenti od amici fuori casa, anche all'estero, interessati a ricevere il giornale, della nostra disponibilità a spedire la pubblicazione anche ai non residenti. Allo Scopo dovrà essere comunicato in Municipio l'esatto indirizzo del destinatario. Ogni offerta a favore di Rabbinforma sarà gradita e potrà essere effettuata tramite versamento alla Cassa Rurale di Rabbi e Caldes o presso qualunque ufficio postale, sul c.c. postale N° 15494388, Comune di Rabbi Servizio Tesoreria 38020 Rabbi (TN). Ringraziamo tutti coloro che con offerte spontanee hanno contribuito e vorranno contribuire all'iniziativa. Comunicazioni: il materiale pervenuto alla redazione di Rabbinforma e non pubblicato, sarà inserito nel prossimo numero.

1 quater sauti rabiesi

10 agosto 2003, ore 15.00, Plaze dei Forni: siamo in 18, lì nella attesa di salire sul palco, eccitati e nervosi, tesi e pur fiduciosi, mani sudate, sguardi che si cercano, si incontrano, incoraggiamenti reciproci, e poi... via... Danilo e Claudio fanno vivere i loro strumenti e sulle note di quel walzer facciamo il nostro ingresso, coppia dopo coppia, e l'applauso del pubblico, così caldo e genuino, scioglie quel nodo che ci attanagliava lo stomaco, ci conferma che abbiamo realizzato un piccolo sogno. Quante emozioni quella prima presentazione alla comunità... ci rimarranno nel cuore poiché lo spirito che ci anima è stato colto fin dal principio. Entusiasmo e passione che abbiamo messo in ognuna delle successive 15 esibizioni, dalla Val di Rabbi a Cles, da Vermiglio a Dimaro e Commezzadura, orgogliosi di rappresentare un pezzetto della nostra tradizione culturale. Un anno in cui ci siamo arricchiti di alcuni nuovi componenti e di qualche nuovo motivo ballato. In realtà quest'avventura inizia circa tre anni fa, una piccola idea che via via ha preso forma concretizzandosi nella costituzione del gruppo folcloristico, ma che continuerà ad evolversi, ad arricchirsi di nuovi spunti, pur nella coerenza dei principi di fondo. Due erano gli aspetti che si volevano sviluppare per dare un'impronta completa al progetto: l'abbigliamento e il ballo tradizionali della Valle. Per quel che riguarda il primo, non esitando un classico costume rabbiese, abbiamo tentato di recuperare quel-

la tipologia che, in base al materiale fotografico disponibile e grazie al contributo di persone aventi ancora memoria di ciò, si colloca grosso modo tra la seconda metà dell'800 e i primi decenni del '900. Il pregio dei tessuti impiegati e la qualità della realizzazione hanno suscitato un certo stupore e un generale apprezzamento; a questo proposito desideriamo ancora ringraziare, per i contributi a parziale copertura delle spese sostenute, l'Amministrazione comunale di Rabbi, la Cassa Rurale di Rabbi e Caldes e il Comprensorio della Val di Sole. Parallelamente era di vitale importanza individuare quei motivi ballati che sono appartenuti alla nostra terra, inserirli in un contesto coreografico e far sì che la nostra gente li sentisse propri, parte della propria cultura. Emozionano questi commenti: "Mi avete riportato alla

mia gioventù" o "Mi sono commossa per i tanti ricordi che mi avete suscitato", quando "nar a far quater sauti" rappresentava uno spiraglio di serenità in una quotidianità fatta di fatica e di preoccupazioni. Non si tratta quindi della proposizione di qualche cosa che è passato e caduto nell'oblio, ma si è voluto tessere un filo tra la memoria del passato, il fluire del presente e la prospettiva del futuro; il fatto che i componenti il gruppo rappresentino tre generazioni non è un caso: come un'ideale consegna di testimone, nella consapevolezza della comune identità. L'idea nata quasi per caso di dedicare un motivo a uno dei tanti nostri fisarmonicisti del passato ci ha portato ad abbinare ben cinque pezzi del nostro modesto repertorio con altrettanti "sonadori" della Valle. Saremmo grati se ci aiutaste ancora a proseguire in questa ricerca,



Sagra di S. Bernardo, agosto 2004. Seduti da sx: Eleonora, Lorenzo, Ivan, Martina, Vanessa, Pietro, Mara, Marco. 1° fila da sx: Claudio, Fabio, Francesco, Veronica, Massimo, Annarosa, Romina sr, Danilo. 2° fila da sx: Alan, Marina, Pio, Flavio, Gabriella, Sabina, Luca jr, Patrizia, Luca sr. Ricordiamo anche Anna e Romina jr che non hanno potuto posare per la fotografia, due belle ragazze che sono con noi fin dall'esordio.

segnalandoci ulteriori motivi ballati o altre figure di questi romantici esecutori, ai quali vogliamo rendere omaggio nel maggior numero possibile. La nostra è un'espressione unica e per certi aspetti atipica nel panorama folcloristico, non vogliamo essere inquadrati in rigidi schemi per i quali determinati balli non potrebbero essere inseriti nel repertorio, non si capisce in base a quali criteri! Ci sentiamo un gruppo fol-

cloristico in quanto rappresentiamo un pezzetto di storia del "sapere popolare" folk-lore, delle tradizioni rabbiesi, e cioè abbigliamento, balli, musiche popolari. Grazie di cuore a quanti si sono attivati per contribuire a vario titolo alla realizzazione di questo progetto, alle associazioni con cui abbiamo collaborato, a tutto il pubblico che ci gratifica sempre con la sua partecipazione, tra cui gli ospiti della Valle

che hanno apprezzato la nostra semplicità ed entusiasmo (siamo sempre riusciti a coinvolgere qualcuno di loro nei nostri balli del dopospettacolo!).

A presto, dunque... "par far quater sauti en semò!"

*Per il gruppo folk
Mattarei Marina*

Le cure alle Terme di Rabbi

L'estate 2004 è stata veramente particolare, avendo avuto l'opportunità e la necessità di frequentare le Terme di Rabbi per le cure. Il mio papà Gino, negli anni novanta, aveva già avuto beneficio e sollievo per la sua cervicale che lo tormentava, attraverso le terapie di massaggi e stimolazioni di riflessologia, con un'esperienza più che positiva. Dopo di allora non ebbe alcun problema.

Anch'io ho voluto provare quest'esperienza, cominciando una prima serie nel mese d'agosto ed una seconda nel mese di settembre. Mi preme sottolineare la gran disponibilità, la gentilezza, la cordialità e la preparazione di tutto il personale che mi ha fatto veramente trovare subito a mio agio. Anche la mia mamma, che mi ha accompagnato, è rimasta soddisfatta delle cure e certamente ritornerà. È veramente bello frequentare questi ambienti dove la tranquillità e il clima generale sono di grande accoglienza, una qualità che purtroppo spesso nel mondo d'oggi ormai manca o è scarsa, forse a causa anche della vita troppo movimentata e dei pensieri che ognuno di noi purtroppo ha in quantità superiore spesso a quanto possiamo sopportare.

Ho provato in agosto la balneo - terapia in vasca normale, con la copertura di un telo di nylon perché l'anidride carbonica non dia fastidio durante il bagno. Mi è piaciuto e le addette mi coccolavano sempre.

In settembre invece ho provato la balneo - terapia nella vasca situata al secondo piano con l'idromassaggio, che mi ha proprio entusiasmato e che, pur essendo durata dodici sedute, mi è sembrata volare tanto mi è piaciuta. I muscoli della mia gamba hanno trovato sicuro giovamento e si sono rinforzati. Anche a casa faccio ginnastica quasi tutti giorni o pedalo con la mia bici da camera.

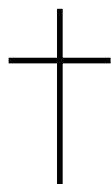
Un grazie quindi a tutto il personale delle Terme di Rabbi per le attenzioni che mi hanno dedicato ed un arrivederci alla prossima stagione.

Claudia Tavazzi

*Il 4 novembre scorso, la zia Luminata ha compiuto 99 anni.
Da tutti i suoi nipoti e pronipoti, Auguri! Auguri!*



Dall'Ufficio Anagrafe del nostro Comune



DEFUNTI ANNO 2004

Riposano nella pace di Cristo:

PANGRAZZI FEDELE	08.01.2004
DALLASERRA MARIA ved. Zappini	10.01.2004
DALLASERRA SERAFINA ved. Penasa	01.02.2004
VALORZ ANGELA ved. Cicolini	09.02.2004
PANGRAZZI CARMELA	18.03.2004
DAPRÀ CESARE	14.04.2004
PEDERGNANA GIULIO	24.04.2004
CICOLINI DELFINA in Zanon	06.05.2004
RUATTI NATALIA ved. Ruatti	13.06.2004
DALLASERRA LINA ved. Dallserra	16.06.2004
CAVALLAR SISINIO	21.06.2004
MENGON MARIA	30.06.2004
DALLAVALLE ALBINO	14.07.2004
STRACCHI FRANCESCA	22.08.2004
MARINOLLI FRANCO	23.08.2004
GIRARDI TERESA	09.09.2004
CAVALLAR ILDA ved. Cavallar	08.10.2004
ALBERTINI CAROLINA	12.10.2004
BONETTI PIERGIORGIO	16.10.2004
MARINOLLI PIO	18.10.2004
STABLUM ELENA in Dapoz	24.11.2004

Nominativi di persone delle quali abbiamo avuto notizia, che nate a Rabbi sono decedute fuori valle:

Dallavalle Albino	1926
Daprà Eugenia	1914
Molignoni Enza	1914
Pangrazzi Cornelio	1908
Pangrazzi Teresa	1909
Penasa Rosa	1909
Zanon Giulio	1909

Chi fosse a conoscenza di altri nominativi, è gentilmente pregato di comunicarli alla redazione, sarà nostra premura di pubblicarli. Grazie



NASCITE ANNO 2004

Benvenuti fra noi:

CICOLINI ELISA	di Gianpietro e Bruna	07.01.2004
ZANON STEFANO	di Giorgio e Gabriella	04.02.2004
PENASA FILIPPO	di Gian Piero ed Enrica	26.02.2004
BANA MARTINA	di Skender e Blerina	01.03.2004
DAPOZ GABRIEL	di Vittorio e Barbara	04.04.2004
DOSI ANTONIO	di Arben e Trendafile	29.04.2004
TURRI NICOLA	di Giuseppe e Samuela	03.05.2004
BULLA MARTINA	di Altin e Vojsava	07.06.2004
BEKSHIU SERENA	di Edmond e Elvina	09.06.2004
MAGNONI FABRIZIO	di Bruno e Lorenza	14.09.2004
CAVALLARI ELISA	di Giordano e Norma	16.09.2004
CAVALLAR VERONICA	di Roberto e Patrizia	06.10.2004
MAGNONI GLORIA	di Fabio e Paola	09.12.2004

MATRIMONI ANNO 2004

Hanno coronato il loro sogno d'amore:



MAGNONI BRUNO • DALLAVALLE LORENZA	17.04.2004
DALLAVALLE SANDRO • PEDERGNANA ANNA	29.05.2004
DAPRÀ NICOLA • TRIPODI MARIA ROSA	29.05.2004
CAVALLAR ROBERTO • ZANON PATRIZIA	12.06.2004
RUATTI MIRKO • MONTINI MARYAM	12.06.2004
TARABOI CLAUDIO • CICOLINI LORENA	18.09.2004

Residenti al 30.11.2004:

736 maschi - 711 femmine = Tot. 1.447

compresi 78 extracomunitari che equivalgono al 5% della popolazione

Nuclei famigliari 600



GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA
ACCADEMIA DI ARTE E CULTURA ALPINA



Milano, 26 giugno 2004

Gent.ma Signora

Rag.ra FRANCA PENASA
Sindaco del Comune di RABBI

38020 S.BERNARDO DI RABBI (Trento)

Oggetto: Convegno Nazionale del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna – Anno 2004

Il Presidente del G.I.S.M., Spiro Dalla Porta Xidias, facendo seguito al felice esito del 75° Convegno nazionale degli scrittori di montagna, tenutosi presso il Grand Hotel Rabbi dal 18 al 20 giugno c.m., mi ha incaricato di formulare in via ufficiale i più sentiti ringraziamenti del Gruppo per la perfetta riuscita della manifestazione.

In particolare si sottolinea l'assistenza prestata in specie da Lei personalmente, come pure da parte dei suoi collaboratori - in particolare il personale del Parco dello Stelvio ed i vari componenti del gruppo folcloristico e del coro gregoriano -, durante le tre giornate della bella manifestazione, nonché la straordinaria e generosa ospitalità offerta ai congressisti tutti dall'Amministrazione Comunale che Lei rappresenta e dal Settore Trentino del Parco Nazionale che Lei presiede.

La verdeggianti Val di Rabbi con il suo esemplare progetto di sviluppo, legato alla terra ed alle tradizioni più vere, unitamente alla salvaguardia ambientale, rimarranno per sempre impressi nell'animo degli scrittori alpinisti che hanno a cuore il destino della montagna.

Lino Pogliaghi
G.I.S.M.

Il Consigliere incaricato
Lino Pogliaghi tel.02.4222980

G.I.S.M.
Sede: C/o CAI Centrale
Via Petrella 19 - 20124 Milano
Segreteria: C/o Ella Torretta
Via Aselli 6 - 20133 Milano

“El Ravar”

Tutte le persone di una certa età ricorderanno certamente che in ogni cantina della casa, “el voot”, in un angolo più o meno spazioso, esisteva “el ravar”, un deposito nel quale erano stivate le patate raccolte in autunno. Un parallelepipedo costruito con assi di legno. Generalmente due pareti erano ad angolo, appoggiate ai muri di sostegno della cantina, una parete con sole assi di legno, transennate con dei pali di sostegno e sul davanti, con un semplice ma ingegnoso sistema, man mano che il cumulo dei tuberi cresceva, erano aggiunte delle tavole che s’incastavano alle pareti. Sacco dopo sacco, cesta dopo cesta, “cïo dopo cïo”, il tutto trasportato a spalla dal campo “al ravar”, contribuiva ad aumentare il cumulo, “el muchiel”, preziosa riserva alimentare per persone e maiali, indispensabile per nutrirsi durante tutta la stagione invernale e primaverile successiva, avendo avuto cura innanzi tempo di selezionare e accuratamente conservare parte dei tuberi, necessari per la prossima semina.

Un’abbondante scorta di patate, era un tesoro in casa!

Da bambino mi sono molte volte chiesto: ma per quale motivo il deposito delle patate era chiamato “ravar”, e non “patatar?” mai avevo avuto una risposta chiarificatrice, forse la mia domanda curiosa non la rivolgevo alle persone che potevano illuminarmi in merito, o forse nessuno mi ascoltava.

Il motivo della denominazione “ravar”, era in ogni caso appropriato, poiché la coltivazione della patata è stata introdotta in Trentino solo agli inizi del secolo XIX.

A Rabbi si sarà iniziato a coltivarla anche più tardi.

Prima si coltivavano solo le rape e cavoli “capusci”, pertanto anziché patate, introdotte in Europa solo dopo la scoperta

dell’America, nel “ravar” erano stipate le rape, da qui il nome “ravar”. Una mia personale curiosità, che fin da bambino mi ha sempre sollecitato a chiarire questo piccolo mistero.

Tempi “da rave” recitavano i nostri nonni e i bisnonni, quando una situazione economica stava precipitando.

Franco Dallaserra

“Le rape, come abbiamo già documentato, sino alla coltivazione della patata, introdotta nel Trentino solo nel XIX secolo, costituivano la base dell’alimentazione dei contadini e dei lavoratori. Nel 1799, le rape furono pagate al mercato di Trento 30 soldi per ogni congiale.

I cappucci, erano usati per la preparazione dei crauti. Molti contadini e lavoratori, che vivevano miseramente, preparavano i crauti con le rape, poiché costavano molto meno. Nel 1798 si spesero due troni per 26 libbre di cappucci provenienti da Pinè.”

Prezzo del formaggio:

Nel 1799 una libbra di formaggio costava 10 carantani. Nello stesso anno si trova una denominazione di formaggio “Rabbiano”, ossia prodotto nella valle di Rabbi, formaggio che era venduto a Cles a 15 soldi la libbra e a 18 troni al Peso. Lo stesso formaggio lo troviamo a Trento, venduto a 10 carantani la libbra.

Da “Piccola storia dell’economia e del commercio di Trento dal 1200 al 1800.

di Aldo Bertoluzza



La foto ritrae Giuseppina Iachelini, da tutti conosciuta come “la Beppina”, in escursione a delle tombe dei faraoni in Egitto, in compagnia di alcuni membri della famiglia Agnelli di Torino, presso la quale ha prestato servizio per quattordici anni, come istitutrice.

Giuseppina, in seconda fila a destra, in groppa al cammello.

Foto di Giorgio Iachelini

Le soènde

Le tre foto documentano con quale capacità e ingegno, "I borari Rabbiesi di un tempo", per trasportare i tronchi di legname da posti impervi del bosco al fondo valle, costruirono quelli che oggi verrebbero definiti "viadotti", allora erano chiamati "sonde", usando solo la forza delle braccia, qualche utensile, molto ingegno e competenza.

Foto di Celeste Misseroni



**Coscritti
di
Piazzola**

Classe 1934

Foto di Celeste Misseroni

Ghiaccio

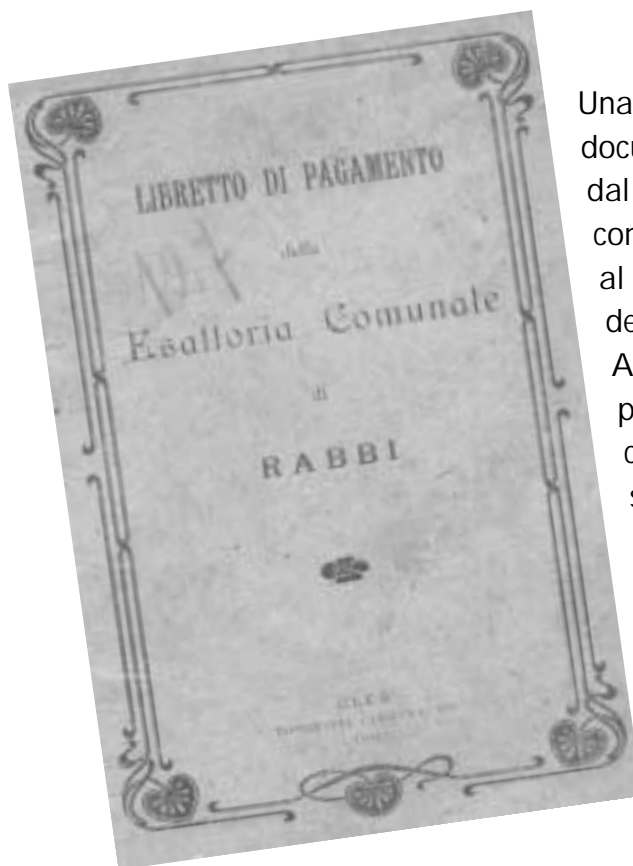
Nei lunghi mesi invernali, la natura si ferma, prigioniera di un letargo senza tempo.

Il gelo rallenta e chiude nella sua mano di pietra tutto ciò che si muove. L'acqua è la prima a subire il fascino del freddo. Si lascia ipnotizzare, cade nel suo abbraccio e si addormenta. Quando l'acqua dorme, diventa ghiaccio. Ma, dentro l'involucro, nel silenzio di quel bozzolo gelido, un filo d'acqua si muove sempre, crisalide viva che attende giorni tiepidi per tornare in libertà. Nel gelo più feroce, nel buio siderale che la sorte può relegare una persona, resiste sempre viva una favilla di speranza. Ma non giova sgomitare, tentare di uscire prima del disgelo. Sarebbero sforzi inutili che sfiniscono lo spirito anzitempo. L'acqua ha pazienza, non si agita, non si spaventa, non sbraita: aspetta.

E, soprattutto non perde la fede nella primavera. Sa che è solo questione di tempo. Essere fermato è il rischio di chi si muove. L'inverno arriva e passa, come ogni stagione, da e toglie qualcosa.

Quando toglie occorre aspettare, a volte meglio se passi, come l'acqua che dorme.

Libro delle tasse



Una pagina di storia,
documentata
dal libretto
con il quale
al tempo
dell'Impero
Austro-Ungarico
presso la sede
comunale,
si pagavano
le imposte
erariali.

Documento del Sig. Dorino Mattarei di Pracorno.

[illegible]

Allevamento dei maiali

Al gradito periodico Rabbinforma:

Ricordando una attività ormai in disuso

Al lavoro di malga, descritto da Rabbinforma del mese di giugno 2004 e tuttora attuale anche se con meno sacrifici, vorrei aggiungere un'altra attività totalmente dimenticata, ma, fatta sicuramente fino agli anni 60 del secolo appena trascorso.

Parecchie erano le famiglie di contadini della val di Rabbi che accrescevano il magro reddito con l'allevamento dei maiali. Nella stalla, oltre che mucche e capre si manteneva nel porcile (el tres) anche la scrofa. Di fianco, un porcile più piccolo, collegava quello grande con un foro, per il passaggio dei maialini, e chiuso all'occorrenza con una tavola che veniva manovrata a mano. Un terzo porcile era per il maiale da ingrasso. Le scrofe, partorivano due volte l'anno. Il numero dei nati variava fra i sette e i 12 maialini.

Che io ricordi, in valle, dal secondo dopoguerra, tre erano le famiglie che tenevano il maschio (el vèr): Bortolo Mengon a Crespion, Mario Penasa a Poz, e i Maestrini a Pracorno. Col diminuire delle scrofe, il Gabbana da Camp, smise di tenere il verro. Poco male, una passeggiata più lunga per gli allevatori di Piazzola. In seguito, anche a Poz venne a mancare tale servizio.

La lontananza, l'aumento graduale del traffico, non permetteva più le lunghe passeggiate di prima. Arturo Misseroni col suo camion, nei frequenti viaggi fatti per trasportare in valle ghiaia e sabbia, in una robusta cassa, portava le scrofe a Pracorno; al rientro le riportava a casa. L'attività del maschio terminò anche nel paese più basso della valle, così per gli irriducibili, rimase solamente Cavizzana, dove nel frattempo si era insediato un allevamento di suini in forma industriale. Il tempo di circa un anno, per rendersi conto che le scrofe non partorivano mai! Così si andava abbandonando un'attività che si perdeva nella notte dei tempi. Questi animali: dopo la gestazione che se non vado errato, è di 114 giorni, nascevano e nascono, piccoli. Già il primo giorno, con una cesta (la ciò), un po' di paglia e un lenzuolo dal fieno per coprirli, erano portati generalmente in cucina per troncargli di netto le piccole zanne, già appuntite dalla nascita e in grado di

procurare dolore alla madre, mentre gli allattava. L'intervento, fatto con una piccola tenaglia, con le ganasce di sbieco, veniva eseguito lontano dalla stalla. Guai se la madre avesse udito i suoi piccoli a grugnire con insistenza, anche se non poteva fare altro che grugnire a sua volta, e addentare con rabbia e cattiveria il truogolo e la palizzata (del tres). Altro intervento che era eseguito generalmente in cucina, fra la quarta e la quinta settimana, era quello (de taiar i porchieti), castrarli.

Leopoldo Rauzi (per tutti noi (el Poldo), di Malè, e dopo la sua prematura scomparsa, il fratello Remigio, persone esperte per eseguire quest'operazione, percorrevano a piedi tutta la valle, fermandosi dove erano richiesti, per sterilizzare i maialini.

Operazione poco difficoltosa per i maschi, più laboriosa e delicata per le femmine. Per disinfettare le ferite provocate, si usava l'urina dei bambini dell'età scolare. Portaordini ai fratelli Rauzi, era il Mario Florin, che quotidianamente si recava nel capoluogo solandro. A sei settimane, come allora si diceva: erano "maduri", in pratica pronti per la vendita. Gran parte erano acquistati dai valligiani.

Altri, sempre col pendolare Mario Florin, venivano portati a Malè in piazza mercato, per la vendita. (Ora questa piazza è denominata Piazza Cei). Non mancavano i cosiddetti negozianti di maiali, il più accreditato per questo commercio, era "il Filippin", delle Fosine o di Ossana. Lo ricordo vestito sempre con i calzoncini alla Zuava e con la sua giardinetta 500, due posti a sedere davanti, il restante interno era occupato da una capace cassetta di legno, dove metteva i maiali. Si accedeva alla cassetta da una parte sul retro dell'auto, mezzo di trasporto costruito parte in vetro e parte in legno.

Altro ingrato, ma indispensabile lavoro, era quello di mettere "l'anel" al naso del maiale, prima che fosse condotto in malga nella stagione estiva. Era questo un filo di ferro o di rame, modellato a forma di U maiuscola, era infilato nella punta del naso del maiale, poi arricciato, in modo che, le punte del metallo provocassero abbastanza dolore al muso della povera bestia, quando grufolava, nel tempo lasciato libero nel cam-

piello "el grass" della malga. I maiali senza "anel" non erano ammessi all'alpeggio! Troppo era il danno che avrebbero procurato, rovesciando le zolle col loro robusto naso.

Con questi ricordi, alcune riflessioni. Oggi ci saranno sì e no una decina di famiglie in tutta la valle, che alleva il maiale per ingrasso.

Gli allevatori del tempo, trascorrevano per due settimane tutte le notti nella stalla per aprire e poi richiudere, ogni due ore circa, (l'usarò), l'asse che bloccava l'accesso al porcile della scrofa, in maniera che i porcellini potessero recarsi dalla madre per la poppata. Infine, la ferocia della scrofa ti metteva veramente paura, quando udiva i suoi piccoli che si lamentavano grugnendo con insistenza. Voleva ad ogni costo, intervenire in difesa dei suoi piccoli.

Pensare che la cronaca attuale, ci informa quasi quotidianamente di notizie di madri che abbandonano i pro-

pri figli.

A Franco Dallaserra valutare se pubblicare, ma non tagliare, questo mio scritto.

Unico neo: non ti sei firmato! I componenti del comitato di redazione presenti, hanno comunque deciso all'unanimità di pubblicare il tuo articolo, un tassello ricco di briosa storia, che, come una gemma va ad incastonarsi, "nel libro dei ricordi", di Rabbinforma.

A nome del Direttivo, si coglie l'occasione di ringraziare tutte quelle persone, che con scritti o documentazione fotografica, hanno collaborato per rendere il nostro giornalino sempre più piacevole e interessante.

A nome del Comitato di Redazione grazie di vero cuore a tutti voi!

Franco Dallaserra.

I quattro inseparabili di Ceresé



da sinistra:

Dino Iachelini	classe 1928
Ezio Cicolini	classe 1928
Epifanio Girardi	classe 1927
Pietro Girardi	classe 1929

Foto di Ezio Cicolini

La Gioia della vita

La gioia di dare conforto ad un ammalato
 Con un semplice sorriso.
 La gioia disarmante provocata dalle tenerezze
 e, spontaneità di un bimbo.
 La gioia di poter urlare la vita è bella!
 La gioia di amare senza divieti,
 di saper dare senza pretendere!
 La luce che illumina queste
 piccole, grandi gioie è l'amore!
 Lasciamo al nostro cuore la libertà di amare,
 non soffochiamo questo sentimento,
 sarebbe peccato grave!
 perché Dio è amore.

Tony

L'angolo della poesia

Se un giorno a queste grotte

La foresta di larici ricopre
 il sottobosco, fuma l'orizzonte
 e rinchiude l'immobile silenzio
 nelle valli del Sole.
 Salda terra d'Anaunia, a queste forre
 di licheni e mirtilli coronate
 s'abbevera l'orso, e alle spelonche
 si riduceva sazio d'appetiti,
 il tronco largo e forte nascondendo
 nella folta pelliccia, e l'arto breve
 stampava sulla gleba, e la sua traccia
 trasmetteva nei secoli: dal segno
 trasse mio padre tempra e mi trasfuse
 l'orma che forza e dirompe nel petto,
 poi s'addolce, se un giorno a queste grotte
 sarà dato posarsi e non svegliarsi più.

Prof. Gian Carlo Molignoni.

lo penso

lo penso a te o Signore
 quando scruto il cielo
 trapuntato di tremule stelle
 che sembrano fiammelle.
 Quando vedo sbocciare un fiore
 a ridosso di un cadente muro,
 quando scorgo il levar del sole
 e i bagliori del tramonto,
 mentre dono briciole
 ad uno stormo di passeri
 che sfidano il gelo invernale.
 Mentre scende la neve immacolata
 e copre la terra ormai assonnata.
 lo ti penso Signore mentre un cuore
 innocente di bimbo mi sorride,
 quando un nostro fratello
 mi stringe la mano.

Maria Aurora Cavallar

La Val di Rabbi a Capri



Anche quest'anno la Val di Sole, il Parco Nazionale dello Stelvio e la Funivie Folgarida-Marilleva S.p.a. hanno rinnovato il patto d'amicizia, quasi decennale, stretto con la comunità di Capri. Sono sbarcati sull'isola il sette dicembre con una delegazione di sindaci della Val di Sole, il Gruppo Folcloristico "I Quater Sauti Rabiesi" e una nutrita rappresentanza dell'Associazione Nazionale Alpini della Val di Rabbi. Insieme hanno tinto dei colori della festa le suggestive vie che si sviluppano attorno all'elegante piazzetta centrale, cara agli artisti di tutto il mondo. L'organizzazione del tradizionale appuntamento prenatalizio "Capri incontra la Val di Sole" è stata curata come di consueto dalla Funivie Folgarida-Marilleva S.p.a. e dal Parco Nazionale dello Stelvio. Più di 1.500 persone hanno assistito all'accensione dell'albero e preso d'assalto la cucina all'aperto,

dove l'efficientissimo Gruppo Alpini di Rabbi, coordinato dal responsabile di sezione Ciro Pedergrana, ha preparato i gustosi piatti tipici trentini.

L'importante manifestazione è frutto dei rapporti d'amicizia e di collaborazione coltivati nel tempo con gli isolani dai dirigenti della Funivie-Folgarida-Marilleva Spa.

Un'occasione unica per proporre e valorizzare le risorse e l'immagine della Val di Sole in una cornice promozionale prestigiosa che altri ambiti turistici sarebbero ben lieti di occupare. Le due comunità hanno attivato un importante canale di marketing territoriale grazie all'attenzione riservata all'evento dai mezzi di comunicazione.

L'aquila, simbolo dello Stelvio, spiccava accanto alla scritta "Agli amici di Capri dal Parco Nazionale dello Stelvio" sulla bella panchina in larice, realizzata dagli operai dell'area protetta e portata in dono agli isolani dal presidente del Comitato di Gestione trentino e sindaco di Rabbi, Franca Penasa. Alle iniziative proposte entro i confini del parco è stata data visibilità nello spazio informativo dove è stato distribuito il nuovissimo calendario 2005. L'offerta d'eccellenza della gastronomia trentina e i balli proposti da "I Quater Sauti





Rabiesi", hanno accompagnato interventi e saluti delle autorità presenti sullo sfavillante palcoscenico allestito ai piedi dell'albero di Natale, offerto dalla comunità di Malè. "Cordialità -ha sottolineato Franca Penasa- e una lunga tradizione d'accoglienza accomunano la Val di Sole e Capri." **Ciro Lembo,**

primo cittadino della suggestiva località campana, ha fatto sua l'attestazione d'amicizia manifestata dal Presidente del versante trentino dello Stelvio, auspicando nel contempo, di proseguire e sviluppare relazioni e rapporti di collaborazioni avviati nel tempo. Momento tipico della manifestazione la S.

Messa celebrata l'otto dicembre nella cattedrale dell'isola. Uno straordinario successo proseguito all'aperto sotto un tetto di stelle con la degustazione delle tipicità rabbiesi - solandre. Al bagliore avvolgente del scintillante abete le due comunità hanno brindato al Natale sotto una nevicata da fiaba.

**Manuel Penasa, di S. Bernardo,
il 20 ottobre 2004,
ha ottenuto la Laurea Breve
in Scienze Forestali e Ambientali,
presso L'Università di Padova,
riportando la votazione 105.
Dalla Redazione di Rabbinforma complimenti!**



Prima guerra mondiale, Landeschützen, Rabbiesi e non, al fronte, come dice una nota canzone "sui monti Scarpazzi".

Foto di Celeste Misseroni.



Signorine di S. Bernardo... Vi riconoscete?

Foto di Giorgio Iachellini.



Da sinistra: Cima Castel Pagan, Cima Zoccolo e Cimon de le Mandrie. Foto di Walter Pedernana.



Mungitura delle capre a Malga Soprasasso, anni '40. Foto di Giorgio Iachellini.

Carnevale 2004



Foto di Marco Pederghana

**La foto ritrae la briosa brigata
che ha collaborato alla costruzione del carro:
“El Corsaro et S. Bernart.”,
durante la sfilata del carnevale 2004,
parata che congiuntamente ad altri carri della valle,
ha portato una ventata d’allegria a grandi e piccini.**

Complimenti a tutti voi!